

Rassegna Stampa

30-05-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	30/05/2022	14	Lotta all'abusivismo e regole per la ripartenza dell'extralberghiero = Confindustria ricorda le regole dell'accoglienza extralberghiera <i>Redazione</i>	2
SICILIA CATANIA	30/05/2022	20	Fiscaltà in area Zes oggi un dibattito nell'azienda Netith <i>Redazione</i>	3

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	30/05/2022	5	Cara, Pizzarotti vuole 20 milioni di danni Viminale cita i sindaci Territorio beffato = La "maledizione" del Cara di Mineo <i>Mario Barresi</i>	4
-----------------	------------	---	--	---

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	30/05/2022	5	La crisi taglia 7mila bar, hotel e discoteche = Persi oltre 7mila bar, hotel e discoteche <i>Dario Aquaro Michela Finizio</i>	5
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	30/05/2022	3	L'Europa spinge verso il fronte del sud = Intervista a Lea D'Antpne - L'Europa spinge verso il fronte del sud <i>Rosanna Lampugnani</i>	7
AFFARI E FINANZA	30/05/2022	40	Il lavoro c'è, mancano candidati uno su tre non è ritenuto adatto <i>Luigi Dell'olio</i>	9
SICILIA CATANIA	30/05/2022	5	Travelexpo con 50 buyer esteri per dare un futuro al turismo siciliano <i>Michele Guccione</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	30/05/2022	6	Pnrr, al via il treno della Sanità = Sanità, arrivano i 796 milioni del Pnrr <i>Giacinto Pipitone</i>	13
ITALIA OGGI SETTE	30/05/2022	16	Start-up, il mutuo è convertibile <i>Bruno Pagamici</i>	15

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	30/05/2022	19	Se l'elettore vota l'impresentabile = Quando l'elettore sa e vota l'impresentabile <i>Milena Gabanelli Tommaso Labate</i>	19
---------------------	------------	----	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	30/05/2022	3	Le tasse piatte La riforma del Fisco salva cedolare affitti, flat tax e risparmio = La riforma fiscale salva le tasse piatte su affitti, partite Iva e risparmio <i>Cristiano Dell'oste Giovanni Parente</i>	22
SOLE 24 ORE	30/05/2022	4	Otto cambi di normativa in sei mesi per le cessioni dei bonus sui lavori = Cessioni dei bonus nel vortice di otto nuove norme in sei mesi <i>Cristiano Dell'oste</i>	24
L'ECONOMIA	30/05/2022	4	Da Brembo a Enervit da radici a Kerakoll da 1.000 a 2.200 euro la mappa dei premi in busta paga = Incentivi, la strana corsa welfare in più e premi alla flessibilità <i>Rita Querzé</i>	26
REPUBBLICA	30/05/2022	12	"Pochi soldi e bisogna andare al Nord" E i giovani rifiutano il posto fisso <i>Rosaria Amato</i>	29
REPUBBLICA	30/05/2022	17	Identikit del Paese che dimentica le disuguaglianze = Italia e disuguaglianze la differenza di reddito è la più intollerabile <i>Ilvo Diamanti</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	30/05/2022	6	Intervista a Luca Bianchi - "Mara Carfagna è la negazionista dei mali del Sud" = "Troppo pessimisti? Carfagna negazionista dei mali del Sud" <i>Antonello Caporale</i>	34
MESSAGGERO	30/05/2022	8	Sud, decontribuzione verso la proroga sgravio alle assunzioni fermo al 30% <i>A.bas.</i>	36
MESSAGGERO	30/05/2022	9	Fisco, l'algoritmo anti-evasori = Fisco, via all'algoritmo che stana gli evasori <i>Andrea Bassi</i>	38



CATANIA

«Lotta all'abusivismo e regole per la ripartenza dell'extralberghiero»

SERVIZIO pagina IV

SEZIONE EVENTI, TURISMO E CULTURA

Confindustria ricorda le regole dell'accoglienza extralberghiera

Lotta all'abusivismo, rispetto delle regole, razionalizzazione dell'accoglienza nel settore extralberghiero. Sono questi i punti fermi da rispettare per dare slancio a una ospitalità qualificata e capace di rispondere alle esigenze della domanda turistica nel post pandemia. La sezione "Turismo, Eventi e Cultura" di **Confindustria Catania**, guidata da Ornella Laneri, alle porte della stagione turistica estiva, punta l'attenzione sul fenomeno abusivismo e chiede politiche a tutela degli operatori del comparto.

La diffusione delle locazioni brevi - spiega la presidente della

sezione - ha portato alla conversione di molte abitazioni in attività ricettive aumentando in modo indiscriminato l'offerta di ospitalità. Un fenomeno che prolifera grazie anche al vantaggio di poter operare al di fuori di un contesto di norme che garantiscano controlli efficaci e il rispetto di standard minimi di qualità. La proposta messa in campo dall'assessorato regionale al Turismo sull'adozione di un Codice identificativo regionale (Cir) che tracci le attività ricettive, come avviene in altre regioni italiane, sarebbe un passo nella direzione giusta verso la lotta a quella fetta di economia som-

mersa che danneggia pesantemente le imprese sane mettendo a rischio i lavoratori. Il nostro comparto - conclude Laneri - è stato tra quelli che hanno pagato un altissimo prezzo alla pandemia. Oggi non occorre solo un sostegno finanziario ma politiche di contesto in grado di rispondere alle nuove sfide del turismo mettendo al centro competenze e qualità dei servizi».



**PATERNÒ****Fiscalità in area Zes
oggi un dibattito
nell'azienda Netith**

PATERNÒ. Fiscalità di vantaggio, come volano d'attrazione per le aziende che vogliono investire nei territori siciliani. Le Zes (zone economiche speciali) sono un valido strumento, dalle enormi potenzialità, ancora tutte da scoprire, per trasformare la Sicilia in polo d'attrazione di investimenti. Dell'argomento se ne parlerà nel corso di una conferenza, dal titolo "Zes Sicilia orientale. Piano strategico: opportunità e crescita", organizzata nella sede dell'azienda Netith a Paternò, in programma oggi alle 11,30.

Si tratta di un nuovo appuntamento, per il territorio provinciale, per accendere i riflettori su un argomento di grande attualità.

Quattro relatori sono attesi per quest'evento di ampio respiro e valenza economico-culturale, che pone l'accento su una tematica di fondamentale importanza, rispetto allo sviluppo economico dell'Isola.

Al tavolo siederanno: il commissario per l'area Zes della Sicilia orientale professore associato del Dipartimento di Ingegneria dell'Università, Alessandro Di Graziano; il presidente di Irfis FinSicilia, Giacomo Gargano; il presidente di [Confindustria Catania](#), Antonello Biriaco; e il presidente e Ad di Netith, Franz Di Bella. A moderare il giornalista Nino Amadore del quotidiano "Il Sole 24 ore". ●



Peso: 7%

IL CENTRO DI MINEO**Cara, Pizzarotti vuole
20 milioni di danni
Viminale cita i sindaci
«Territorio beffato»**

MARIO BARRESI pagina 5

La “maledizione” del Cara di Mineo

Il caso. La Pizzarotti, proprietaria dell'ex centro d'accoglienza (chiuso da Salvini nel 2019), chiede 19,5 milioni di danni al Viminale. Che ora cita in giudizio il Consorzio dei Comuni

MARIO BARRESI
Nostro inviato

MINEO. Qui ormai sembra davvero una maledizione senza fine, quella del Cara di Mineo. L'ex villaggio dei marines, simbolo dell'accoglienza, ma anche “assumificio” trasversale (e fonte di scandali, inchieste e processi), definito «la Fiat del Calatino» anche da chi poco prima contestava davanti ai cancelli contro l'apertura disposta da Roberto Maroni, fino a quando il centro fu trionfalmente chiuso da un altro ministro dell'Interno leghista, Matteo Salvini, nel 2019. Ma la storia non finisce qui. Perché la Pizzarotti, proprietaria dell'intero complesso (terreno, villette a schiera e immobili di servizio), e ricchissima affittuaria negli anni dell'apertura del centro, adesso presenta il conto allo Stato. Chiedendo al Viminale il risarcimento dei danni: 19,5 milioni, di cui 16 per il ripristino della proprietà e 3,5 milioni «quale canone altrimenti dovuto» per il periodo necessario ai lavori. Il ministero, tramite l'Avvocatura dello Stato, s'è opposto alla richiesta, sostenendo le svariate ragioni della sua «infondatezza». A partire dalla circostanza che Pizzarotti ha già ricevuto «ingentissime somme», dopo l'iniziale canone di locazione, in veste di componente dell'Ati che si aggiudicò l'appalto per la gestione del Cara dal 2014: esattamente l'8,93% di un contratto del valore di 96.907.500 euro in cui l'impresa

(proprietaria, ma allo stesso tempo fra le vincitrici dell'appalto) doveva garantire il «servizio di gestione e manutenzione impianti». Fra l'altro, è già aperto un contenzioso fra Pizzarotti e Presidenza del Consiglio, condannata in primo grado a pagare 8,8 milioni oltre rivalutazione e interessi vari. Adesso si è in attesa dell'esito dell'appello, ma Pizzarotti torna alla carica con un'altra pretesa risarcitoria sui presunti danni all'ex “Residence degli Aranci” (sfitto all'epoca dell'emergenza migranti, ultimamente tornato «disponibile» come eventuale centro per accogliere i profughi dell'Ucraina) fondata anche sulla relazione del Ctu nominato nel contraddittorio con la Prefettura di Catania.

Ancora carte bollate, ancora liti in tribunale. Nell'ultima, lo scorso 11 maggio davanti alla quinta sezione civile di Catania, davanti alla giudice Gaia Di Bella, l'avvocato dello Stato, Angelo Nicotra ha chiesto e ottenuto la citazione in giudizio del Consorzio dei Comuni del Calatino: prossima udienza il 5 ottobre 2022.

Il decreto è stato notificato al sindaco di Mineo, Giuseppe Mistretta. Che per poco non veniva colto da infarto. Ma ora prende fiato e confessa: «Sembra un incubo senza fine, una vera persecuzione, il mio mandato è destinato a non avere tregua. Nessuno si illuda, siamo abituati alle battaglie, soprattutto a quelle di Davide contro Golia, assieme ai colleghi sindaci dei comuni coinvolti affronteremo uno Stato che nei confronti dei nostri

territori non può giocare a scaricabarile, abbiamo già pagato un prezzo altissimo». Mistretta ricostruisce che «nel 2013 fu siglata una convenzione con la Prefettura, in cui si stabiliva il numero massimo di ospiti, se poi è stato spesso di fatto raddoppiato e non per scelta dei sindaci...». E poi, aggiunge, «lo smantellamento del Cara Mineo c'è stato imposto, le ultime macerie le deve rimuovere lo Stato, non scaricarle sui comuni che non hanno più mezzi né pazienza, soprattutto dopo essere stati abbandonati senza le adeguate misure di compensazione per ciò che ha significato il centro d'accoglienza negli anni in questo territorio». Il sindaco però non si scoraggia: «Siamo già riusciti ad affrontare momenti difficilissimi, quelli della chiusura del Cara di Mineo, evitando che il governo ne scaricasse i costi a carico dei menenini, riusciremo anche questa volta a far valere le nostre ragioni». Dopo un giro di telefonate con gli altri colleghi sindaci, soci del Consorzio “Calatino Terra d'accoglienza” in liquidazione, Mistretta annuncia gesti clamorosi. «Chiediamo un incontro urgente con la ministra Luciana Lamorgese. In caso di risposta col solito silenzio, restituiranno le nostre fasce tricolori per protesta».

Twitter: @MarioBarresi



Dall'accoglienza alle carte bollate
Il sindaco di Mineo, Giuseppe Mistretta, “voce” di tutti i colleghi



SINDACI IN TRINCEA. «Noi, prima abbandonati e poi beffati dallo Stato. Un incontro col ministro Lamorgese pronti a restituire le fasce



Peso: 1-2%, 5-33%

La crisi taglia 7mila bar, hotel e discoteche

Il bilancio

L'impatto sulle attività del tempo libero: finora erogati 5 miliardi di aiuti

Alberghi, bar, discoteche e ristoranti fanno i conti con le cicatrici della pandemia e sperano in nuovi ristori, guardando con preoccupazione gli effetti della guerra e dei rincari. Sono quasi 2mila le aziende del comparto sparite dai registri delle Camere di commercio nel 2021. Si contano oltre 7mila bar, 532 alberghi e 111 discoteche in meno rispetto all'inizio della pandemia, mentre ristoranti e palestre resistono e cercano di invertire la rotta.

Il bilancio dei principali settori del tempo libero parte dai dati di Infocamere a marzo 2022 sulle imprese registrate, analizzando il trend rispetto agli ultimi cinque anni.

A frenare le cadute non sono bastati gli aiuti dello Stato, innanzitutto i contributi a fondo perduto. Dal decreto Rilancio del 2020 al decreto Sostegni-bis del 2021, in due anni il Fisco ha erogato indennizzi per quasi 25 miliardi: circa un quinto è stato destinato alle imprese di questi comparti.

Aquaro e Finizio — a pag. 5

Persi oltre 7mila bar, hotel e discoteche

Il bilancio. Tra iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese, si contano 532 hotel, 111 discoteche e 7.049 bar in meno rispetto all'inizio della pandemia

Gli aiuti. I contributi a fondo perduto erogati alle aziende del tempo libero sono pari a 5 miliardi, ma solo ristoranti e palestre non hanno subito tracolli

**Dario Aquaro
Michela Finizio**

Le imprese del tempo libero sono diventate un po' meno libere. La crisi dell'ultimo biennio ha reso più sottili gli equilibri su cui si reggono le attività e impone di fare i conti con le cicatrici lasciate dalla pandemia. Tra iscrizioni e cancellazioni, sono quasi 2mila le aziende del *leisure* "sparite" dai registri delle Camere di commercio nel solo 2021. Nel dettaglio, risultano 7.049 bar, 532 alberghi e 111 discoteche in meno rispetto all'inizio del 2020, mentre ristoranti e palestre resistono e cercano di invertire la rotta.

La pandemia e gli aiuti

Il bilancio dei principali settori del tempo libero arriva dai dati di Infocamere aggiornati a marzo 2022, con il trend delle imprese registrate negli ultimi cinque anni (si veda la grafica). La pandemia si è abbattuta soprattutto su queste 384mila attività, che impiegano 1,4 milioni di addetti. E a frenare le cadute non sono bastati gli aiuti dello Stato, a partire dai contributi a fondo perduto. Dal decreto Rilancio del 2020 al decreto Sostegni-bis del 2021, in due anni il Fisco ha erogato indennizzi per quasi 25 miliardi: circa un quinto dei quali, 5 miliardi, è andato pro-

prio a chi opera in questi comparti.

I contributi sono spesso caduti a pioggia su tutte le partite Iva, con scarsa efficacia (si veda il pezzo in basso). Ma a volte hanno agito selettivamente: si pensi ai bar e ristoranti indennizzati per le chiusure del Natale 2020; o agli aiuti rifinanziati dal decreto Sostegni-ter, e ancora attivi, dedicati a discoteche e aziende dell'*Horeca* (hotellerie-restaurant-catering). In attesa di futuri (inevitabili?) nuovi sostegni, oggi le imprese del *leisure* guardano con preoccupazione alle possibili ulteriori ondate del Covid (minacciate dalle varianti) e agli effetti della guerra in Ucraina, diretti e no: dal calo dei turisti stranieri alle fiammate sui prezzi energetici.

Hotel tra chiusure e costi

Negli ultimi due anni le strutture ricettive hanno incassato 181,6 milioni di euro di contributi a fondo perduto. Nello stesso periodo il Registro imprese ha "perso" 532 alberghi. «Sono dati che non ci sorprendono dopo due anni di "blocco delle macchine"», commenta con una metafora industriale il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, ricordando l'arresto integrale del turismo internazionale e sottolineando che metà delle strutture ricettive italiane è in affitto. «Il

tax credit del 60% sui canoni di locazione ha aiutato – prosegue Bocca – ma il restante 40% ha continuato a pesare. Nel frattempo alcune rate Imu sono state sospese, ma altre sono state pagate». Federalberghi, inoltre, ricorda che dal 1° gennaio 2022 sono state interrotte le moratorie sui mutui bancari. «Ci sono costi che continuano a correre, legati agli impianti e alla manutenzione», spiega il presidente. Che aggiunge: «Anche se dai 100mila euro per albergo, le risorse non bastano, quando la perdita totale del comparto è di circa 15 miliardi in un anno».

Bar penalizzati, ristoranti meno

A bar, ristoranti e discoteche sono invece stati destinati finora 3 miliardi di euro di ristori, a fronte di 78 giorni di chiusura durante il primo *lockdown*, a cui si è aggiunta la serrata da novembre 2020 a maggio 2021.



Peso: 1-7%, 5-58%

A subire la crisi più profonda sono stati i bar, anche se dietro i numeri delle attività "perse" si nascondono diversi fenomeni, non solo il Covid. «I bar erano già in difficoltà prima della pandemia, in particolare nei centri storici», afferma Luciano Sbraga, direttore del centro studi della Federazione italiana dei pubblici esercizi (Fipe). Ricordando che il settore, tra bar e ristoranti, ha sempre avuto un alto tasso di mortalità delle imprese, pari al 55-60% a 5 anni dall'avvio. Il saldo finale, oggi, viene aggravato dalla crisi. Tra il 2020 e il 2021 sono state chiuse 45mila attività e nel frattempo le nuove iscrizioni, soprattutto di bar, sono crollate. «Rispetto ai ristoranti – dice Sbraga – lavorare in un bar è meno attrattivo e più faticoso a causa degli orari e della continuità di presenza fisica richiesta. E resta molto sensibile alla

domanda turistica e agli spostamenti casa-lavoro, drasticamente ridotti con lo smart working».

Il trend dei bar (-7.049 imprese rispetto a marzo 2020) è in netta controtendenza rispetto a quello dei ristoranti (+9.073). La spiegazione sta anche nei limiti delle classificazioni camerale. «Il confine tra bar, per definizione senza cucina, e ristorante è sempre più labile. Si va verso attività più complesse, capaci di diversificare i servizi», osserva ancora Sbraga, sottolineando come le nuove attività preferiscano registrarsi nella categoria dei ristoranti: il "vestito" del bar sembra diventato troppo stretto.

A chiudere i battenti sono state anche 3.500 discoteche negli ultimi due anni, con un saldo finale di 111 piste da ballo "perse" rispetto al periodo pre-Covid. «Si tratta di attività meno elastiche, più complesse, che

già soffrivano le limitazioni imposte negli ultimi anni su orari e consumi di alcolici. Chiudere a lungo – nota il direttore del centro studi Fipe – può diventare insostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24,9
Miliardi di aiuti

Nel 2020 e 2021 le Entrate hanno erogato, tramite bonifico o credito d'imposta, contributi a fondo perduto per 24,9 miliardi di euro.

24.000
Istanze nel turismo

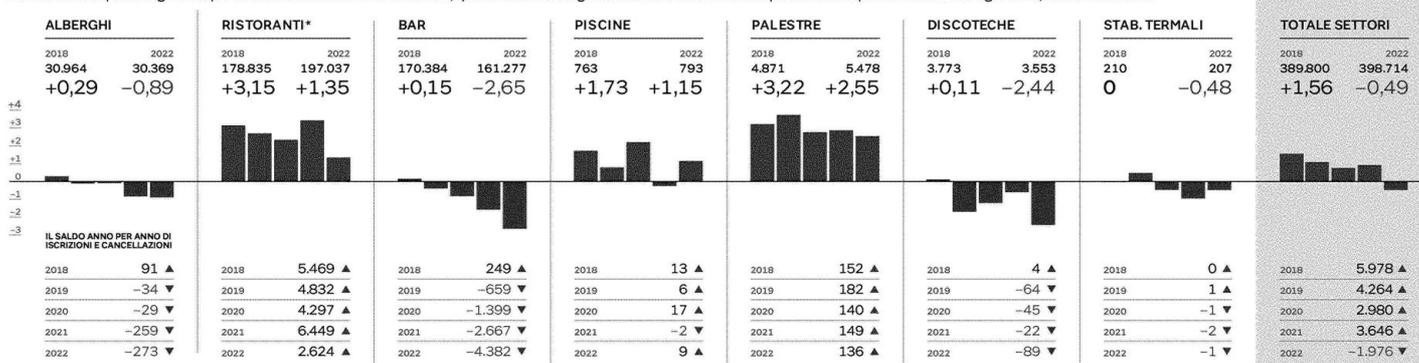
Dall'inizio della pandemia sono state accolte dal ministero 24mila istanze di contributo provenienti dagli operatori del turismo.

181,6
Milioni per hotel

Sono pari a 181,6 milioni di euro i contributi erogati finora alle strutture ricettive. Ma nel 2020-2021 si sono "persi" 532 hotel.

Chi scende e chi no

Il trend delle imprese registrate per effetto di iscrizioni e cancellazioni, quelle individuali e gli addetti. Dati e variazione % per settore al primo trimestre di ogni anno, dal 2018 al 2022



*Ristoranti con somministrazione. Fonte: InfoCamere-Unioncamere su dati Registro Imprese e Archivio Inps.

I dehors. Numerosi bar e ristoranti di Milano (in foto il Mamusca nel quartiere di Dergano) sono riusciti a salvaguardare i ricavi grazie alle concessioni gratuite di suolo pubblico e alla diversificazione dell'attività



Peso: 1-7%, 5-58%



LEA D'ANTONE

«L'EUROPA
SPINGE VERSO
IL FRONTE DEL SUD»

di Rosanna Lampugnani

III



«L'EUROPA SPINGE VERSO IL FRONTE DEL SUD»

La storica Lea D'Antone: «E possibile che il Meridione raggiunga il Nord a patto, però, che governo e ministeri scelgano la qualità, invece di prediligere la quantità»

di Rosanna Lampugnani

Professoressa Lea D'Antone, davvero il Sud è nuovamente protagonista?

«Certo, ma la convention internazionale di Sorrento "Verso il Sud", pur importantissima, non segna "l'inizio di un inedito meridionalismo nazionale", come pensa la ministra Carfagna. Il "meridionalismo nazionale" ha avuto in passato più voci; internazionalmente riconosciuto, negli anni '50 e '60 ha avuto straordinari effetti. Oggi rimane l'ultima carta da giocare: i 191,5 miliardi (237 con finanziamenti connessi) del Pnrr. La Ue ha bisogno del Mezzogiorno e, infatti, prima della pandemia e della guerra in Ucraina con la crisi energetica, ha indicato il suo "Fronte Sud" come indispensabile per il superamento delle proprie asimmetrie interne. L'assegnazione all'Italia delle risorse del Recovery fund, in quota più che doppia rispetto a quella di altri Paesi, è finalizzata a investimenti nel Sud. Del resto una politica euro-mediterranea era stata alla base della nascita della Ue. Nel 1995 era stato siglato a Barcellona l'accordo per la formazione di una zona mediterranea di libero scambio entro il 2010, mai rea-

lizzata per emergenze migratorie e terroristiche».

È possibile, come afferma Draghi, che il Sud raggiunga il Nord?

«Sì, se si spendono bene i 237 miliardi del programma di investimenti, il che dipende soprattutto dalle scelte del governo e dei suoi ministeri, ricordando che il solo criterio della quantità è sempre stato la causa



Peso: 1-2%, 3-61%

prima dell'insuccesso delle politiche fatte in nome del Sud: viceversa è fondamentale la qualità e la scelta degli investimenti».

Se, come dice Draghi, fino al 2000 la forbice Sud-Nord si era ristretta ciò non è dipeso forse da una maggiore presenza del Centro rispetto alle periferie regionali?

«Credo che il "meridionalismo quantitativo" e l'indifferenza al debito pubblico siano stati una miscela devastante per il Sud, che ha portato a scelte sbagliate sia negli investimenti industriali che infrastrutturali. Dagli anni Novanta in poi, con decisioni "leghiste di destra e di sinistra", il Centro-Nord si è accaparrato la parte più cospicua della spesa pubblica in conto capitale e spesso anche di quella corrente, infine con i governi giallo-verde e giallo-rosso le politiche per il Sud hanno avuto un contenuto prettamente assistenziale».

Con memoria corta a Sorrento il governatore pugliese Michele Emiliano ha suggerito il coordinamento delle Regioni meridionali, cosa proposta da Vendola 10 anni fa. Quanto al Sud ponte sul Mediterraneo, ne parlò Prodi premier agli inizi del 2000. Perché oggi si dovrebbero raggiungere questi due obiettivi?

«L'Unione delle Regioni - di cui il titolo V della Costituzione nel 2001 ha moltiplicato i poteri politici più che le leve per lo sviluppo territoriale - rappresenterebbe un ulteriore ostacolo alla realizzazione di investimenti radicalmente lungimiranti e innovativi. Perché le ingenti risorse ricadano sui territori è indi-

spensabile che siano affidate a procedure che garantiscano diritti di cittadinanza ed efficacia, con bandi sottratti alle amministrazioni poco capaci. Senza riproporla, sarebbe utile guardare alla prima Cassa per il Mezzogiorno, che negli anni '50 e '60 operava con un apparato tecnico snello e con altissime competenze. Oggi, non certo le Regioni, ma solo alcune Università meridionali si sono fatte portatrici di proposte innovative, purtroppo inascoltate. Per esempio, tutti i dipartimenti di ingegneria della Sicilia e della Calabria hanno proposto la realizzazione di una reale alta velocità ferroviaria per la Salerno-Reggio Calabria (Roma-Reggio in tre ore) e per la Messina-Catania-Palermo (in un'ora). Progetti e tratte incluse nel Pnrr o rinviati al Fondo complementare di 30 miliardi non hanno tenuto conto dei progetti suggeriti, i cui costi e tempi di realizzazione sarebbero la metà rispetto a quelli previsti dalle FS».

Come può il Sud essere protagonista se il completamento dell'alta capacità Napoli-Bari-Lecce slitta di anno in anno, se dei 491 Km della statale 106 dopo 30 anni ne sono stati realizzati solo 143? E non è tutta colpa delle mafie.

«Le mafie vivono di opere incompiute e di investimenti opachi. Ho ascoltato con stupore

gli interventi a Sorrento della ministra per il Sud e del rappresentante di Fs che hanno definito la realizzazione dell'alta velocità ferroviaria al Sud insieme a porti e Zes, come il più importante investimento per la politica euro-mediterranea mentre i dati del Pnrr dicono che all'alta velocità al Sud sono destinati solo 4,6 miliardi su 16 complessivi; solo 3,2 miliardi vanno alla impropriamente definita Alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria e Catania-Palermo, peraltro inserite con progetti preesistenti e prefinanziati. Per la Sa-RC nel Pnrr è stata inclusa solo la tratta Battipaglia-Romagnano; la Catania-Palermo vi è entrata con un finanziamento di 1,4 mld e con un tempo di percorrenza di 2 ore per 190 Km. Quanto allo Stretto di Messina, nel Pnrr figurano 500 milioni per il potenziamento del traghettamento, avendo rimesso in discussione il progetto del ponte a campata unica, già cantierato nel 2011, già incluso dalla Ue, sin dal 2003 tra i 18 progetti di interesse continentale. Sono pessimista sulla lungimiranza dei ministri del Sud e della Mobilità sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "meridionalismo quantitativo" e l'indifferenza al debito pubblico sono stati una miscela devastante per il Sud

Senza riproporla, sarebbe utile guardare alla prima Casmez, che operava con un apparato tecnico snello e con competenze



Peso:1-2%,3-61%

L'emergenza occupazionale

Il lavoro c'è, mancano candidati uno su tre non è ritenuto adatto

Le aziende faticano a trovare addetti con preparazione adeguata non solo per le mansioni manuali. Servono dirigenti ma anche informatici e ingegneri. Aumenteranno con il digitale

LUIGI DELL'OLIO

Le aziende italiane faticano a trovare candidati con preparazione adeguata per il 32,2% delle posizioni disponibili. Il dato, che emerge da uno studio di Unioncamere relativo al 2021, è di sei punti percentuali superiore a quanto registrato nel 2019 e destinato a crescere sensibilmente negli anni a venire. Perché l'esperienza pandemica ha dato un'accelerata ai cambiamenti strutturali in atto nell'economia e nella società, a cominciare dalla transizione digitale. Creando così un mismatch tra domanda e offerta che pure a prima vista sembrerebbe paradossale per un Paese come il nostro che è agli ultimi posti in Europa per tasso di occupazione, soprattutto relativamente agli under 30.

La carenza non riguarda solo chi svolge lavori manuali (ritenuti non più attraenti da molti giovani): Unioncamere stima difficoltà di reperibilità anche di dirigenti (70%), specialisti in ambito informatico, chimica e fisica (53%), nonché di ingegneri (46,7%).

Secondo le rilevazioni di Randstad, l'ostacolo principale è dato dalla formazione insufficiente dei candidati, seguita dalle carenze nella preparazione scolastico-universitaria e dall'invecchiamento della popolazione. Problemi che non sono emersi ieri e che non è ipotizzabile risolvere in tempi brevi, ma che indubbiamente richiedono uno sforzo a livello di sistema per iniziare a invertire la rotta.

In gioco, infatti, c'è la competitività delle nostre imprese, e quindi del Paese, che rischia di essere sempre più marginalizzato nelle dinamiche dei mercati globali. Infatti, nel momento in cui il digita-

le diventa dominante nella maggior parte dei processi aziendali, le tecnologie diventano delle commodity e pertanto a fare davvero la differenza sono le persone con le loro competenze.

Enrico Moretti, economista italiano consulente della Banca mondiale e docente di Economia alla Università della California-Berkeley, già nel 2014 aveva indicato nel libro "La centralità del lavoro" la priorità di agire per cavalcare il cambiamento in atto dall'industria tradizionale a realtà produttive basate invece sull'innovazione e sulla produzione di beni e servizi a elevato contenuto di capitale umano. Uno scenario in cui, per ogni posto di lavoro nel settore dell'innovazione, se ne creano altri cinque in quelli tradizionali.

Uno studio realizzato da un gruppo di economisti dell'Ocse e pubblicato dal portale LaVoce.info arriva alla conclusione che le imprese con lavoratori più qualificati mostrano tassi di adozione delle tecnologie digitali più elevati e realizzano maggiori incrementi di produttività, specialmente se si tratta di micro e piccole aziende. Anche la qualità dei manager è cruciale: le imprese con dirigenti laureati, sottolinea l'analisi, hanno più elevati rendimenti associati alle tecnologie digitali e maggiori complementarità tra le tecnologie e la forza lavoro qualificata. "Il capitale umano di lavoratori e manager è cruciale per rafforzare l'efficacia delle politiche per la digitalizzazione delle imprese", si legge nello studio.

"L'iperammortamento (agevolazione che punta a incentivare gli investimenti in beni strumentali acquistati per trasformare l'impre-

sa in chiave tecnologica e digitale 4.0, ndr) ha aumentato l'adozione di tecnologie digitali avanzate da parte delle imprese italiane, con effetti positivi su fatturato, occupazione e produttività. Tuttavia, la mancanza di manager qualificati ha fortemente limitato l'impatto della politica tra le imprese più piccole", si legge ancora. Questi risultati indicano che la digitalizzazione delle imprese italiane non può essere sostenuta soltanto da incentivi fiscali o da investimenti infrastrutturali: questi interventi devono essere integrati con politiche volte a migliorare le capacità di manager e lavoratori.

E si tratta di una sfida con la quale si confronta oggi il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ha stanziato ingenti risorse per la digitalizzazione, l'innovazione e la competitività delle imprese.

L'obiettivo del Pnrr è migliorare il livello di digitalizzazione del Paese, considerato che l'ultimo indice Desi predisposto dalla Commissione europea ci vede al 25esimo posto su 27 Paesi per competenze digitali. Gli analisti comunitari indicano principalmente due ragioni alla base del risultato: la scarsità di investimenti in tecnologie innovative, con la conseguente poca diffusione di queste, e la





mancanza di skills specifiche. Gli interventi pubblici puntano dunque a rafforzare il sistema formativo, a cominciare da una maggiore offerta di servizi per l'infanzia per alleviare le incombenze dei genitori lavoratori.

Risorse importanti sono previste anche per promuovere lo studio delle discipline scientifiche, anche non necessariamente a livello universitario, e per interventi di carattere infrastrutturale, come la predisposizione di ambienti di apprendimento connessi e arricchiti da strumenti digitali.

Se queste sono misure con una prospettiva di lungo periodo, oc-

corre intervenire anche sul breve termine, dato che l'innovazione corre veloce. La diffusione del telelavoro garantisce ai lavoratori maggiore flessibilità e tempo libero e questo concede una finestra di opportunità da sfruttare per formarsi, considerato anche che l'e-learning consente di abbattere sensibilmente i costi di frequenza.

Il think tank di economisti Tortuga propone l'introduzione di un credito annuale per ogni lavoratore da spendere in corsi riconosciuti dallo Stato o dalle associazioni sindacali e datoriali. Un sistema mutuato sull'esempio del france-

se *Compte personnel de formation*, che garantisce a ogni lavoratore 500 euro all'anno da spendere in formazione, anche online, durante l'orario di lavoro.

25

LA POSIZIONE

Secondo l'indice Desi l'Italia è 25esima su 27 per competenze digitali

70

PER CENTO

Unioncamere stima difficoltà di reperibilità anche di dirigenti (70%), specialisti in ambito informatico, chimica e fisica (53%), nonché di ingegneri (46,7%)
Mancano anche lavoratori manuali

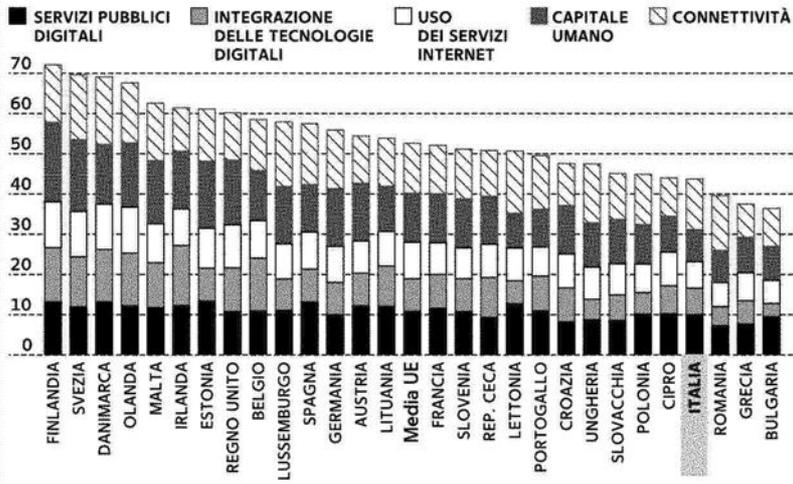
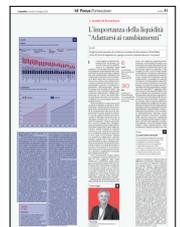
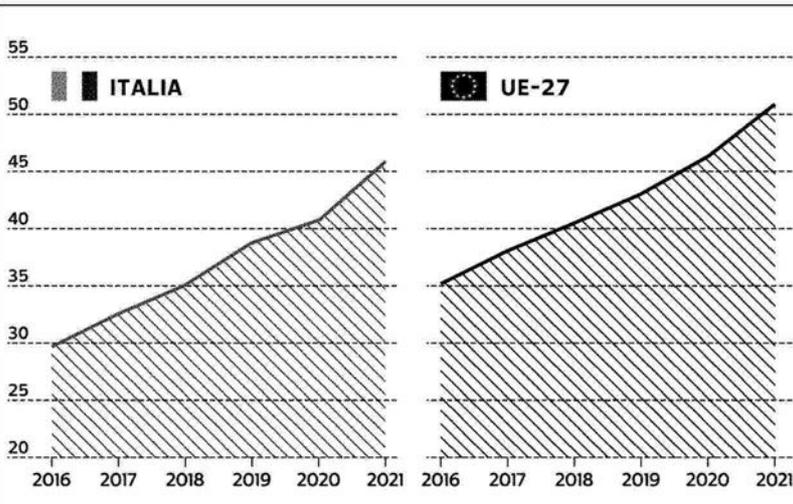
1 La nuova emergenza è la carenza di figure professionali adeguate alle mansioni



1 GETTY



Peso: 40-75%, 41-35%

I numeri**L'INDICE DI DIGITALIZZAZIONE DELLE ECONOMIE E DELLA SOCIETÀ (DESI)****IL CONFRONTO L'EVOLUZIONE DELL'INDICE DESI NEGLI ANNI**

DA GIUGNO VILLA DEL CASALE APERTA DI SERA E POSTI NEL PALIO DEI NORMANNI Travelexpo con 50 buyer esteri per dare un futuro al turismo siciliano

MICHELE GUCCIONE

ENNA. Concludendo con successo ieri a Piazza Armerina la preview ennese di Travelexpo, l'amministratore della Logos, Toti Piscopo, ha annunciato ai 20 tour operator e ai 67 agenti di viaggio partecipanti le novità che, per dare un futuro al settore, saranno proposte ai circuiti internazionali dell'industria dell'ospitalità alla prossima Travelexpo, la Borsa globale dei turismi in programma a Terrasini dal 23 al 25 settembre. Fra queste, la partecipazione di 50 buyer esteri - operanti in nuovi mercati o in quelli già noti e da recuperare dopo la pandemia - ad un workshop con incontri B2b finalizzati a proporre loro anche nuovi itinerari emozionali che escano fuori dai classici tre giorni "rapidi" nelle mete più gettonate. L'obiettivo è arrivare a soggiorni fino a sette giorni che entusiasmino i visitatori proponendo valide e competitive alternative.

Travelexpo, ha chiarito Piscopo, non sarà più solo l'incontro fra la domanda e l'offerta di vacanza, ma anche l'opportunità per i territori siciliani di creare con gli operatori locali ed esteri nuovi flussi turistici incoming. Cioè, attirare visitatori a sostare in modalità "slow" in territori ricchi di storia, cultura, natura, artigianato ed enogastronomia di qualità, territori già organizzati con network di

proposte e di servizi. Dalla prossima settimana si lavorerà, ad esempio, al progetto "Enna cuore di Sicilia".

In proposito, i 67 agenti di viaggio nei tre giorni della preview hanno potuto conoscere e apprezzare l'ospitalità diffusa esistente nella provincia ennese e le tante proposte culturali organizzate dai Comuni di Enna e Piazza Armerina e dal Parco archeologico di Morgantina e della Villa romana del Casale. Ieri, in questa full immersion, hanno preso parte ad un "assaggio" del corteo storico che anche quest'anno animerà il 67° Palio dei Normanni, a metà agosto, uno dei principali eventi medievali del Sud Italia.

La Villa del Casale riceve ogni anno 600mila visitatori, ma a Piazza Armerina sono appena 60mila quelli che soggiornano per fruire del network creato fra Comune e Parco, con siti, musei, pinacoteche, biblioteche, visite guidate e spettacoli. Un gap che l'assessore al Turismo, Ettore Messina, intende colmare potendo contare su mille posti letto di qualità. Quindi, da giugno, assieme al direttore del Parco, Liborio Calascibetta, tante le novità: l'apertura serale della Villa del Casale, un nutrito calendario di eventi di alto livello e la possibilità, per i turisti che usufruiranno del programma "See Sicily", di partecipare da protagonisti al Palio dei Normanni indossando costumi d'epoca. Un'occasione già colta da un gruppo di canadesi.



L'anticipazione di ieri a Piazza Armerina del Palio dei Normanni col corteo di agenti di viaggio di Travelexpo



Peso: 19%

Domani la ratifica ministeriale. La Regione dovrà chiudere cantieri e forniture entro il 2026. Corsi di formazione per 27 mila operatori

Pnrr, al via il treno della Sanità

Corsa contro il tempo per spendere gli 800 milioni destinati al settore: si partirà con i 206 mini ospedali da costruire, poi le ristrutturazioni e l'acquisto di nuove apparecchiature **Pipitone** Pag. 6

Regione. Ora ci sono tutti i timbri, domani lo scontato via libera da Roma

Sanità, arrivano i 796 milioni del Pnrr

Razza ha firmato il decreto del maxi-investimento: sarà possibile realizzare i mini ospedali
Tra le novità il potenziamento tecnologico: saranno acquistate 262 grandi apparecchiature

Giacinto Pipitone
PALERMO

Ora ci sono tutti i timbri. E così ha forma ufficiale il maxi piano di investimento dei fondi del Pnrr nella sanità siciliana. Vale 796.573.463 euro, la maggior parte dei quali potrà essere spesa già in estate per realizzare 206 nuovi mini ospedali, poi bisognerà attendere le gare d'appalto gestite direttamente dal governo nazionale per le ristrutturazioni dei nosocomi esistenti e l'acquisto di 262 apparecchiature tecnologiche che trasformeranno i reparti in tutte le province.

Giovedì scorso la Regione ha inviato a Roma il carteggio definitivo (e concordato). L'assessore Ruggero Razza ha contemporaneamente firmato il decreto che cristallizza la destinazione di ogni euro. Martedì su queste basi arriverà l'ultima, scontata, ratifica del ministero della Sanità.

Da quel momento, ha spiegato ieri l'assessore, scattano due corsie diverse per l'investimento dei fondi. La prima, quella per la realizzazione di ospedali e case di comunità, verrà gestita dalla Regione insieme alle Asp che hanno garantito appena martedì scorso per iscritto di avere anche i fondi disponibili per il cofinanziamento: «Per queste strutture gli iter di appalto partiranno durante l'estate» ha detto Razza.

Per tutto il resto, cioè per l'acquisto di apparecchiature e i lavori di adeguamento antisismico degli ospedali esistenti la palla passa a Roma che gestirà la spesa tramite la Consip.

E proprio quest'ultimo capitolo del piano messo a punto da Razza e

modificato poi dall'Ars in un lungo confronto durante l'inverno contiene le principali novità, almeno rispetto agli annunci dei mesi scorsi.

Dei quasi 800 milioni in arrivo dall'Europa, ben 254 e mezzo sono destinati al potenziamento tecnologico della sanità. E all'interno di questa quota ci sono 114 milioni e 686 mila euro che andranno all'acquisto di 262 grandi apparecchiature: «L'elenco dei macchinari da acquistare - ha precisato ieri Razza - è quello che il ministero ha stilato attingendo alle proposte arrivate da ogni manager di Asp e ospedali». La novità, ha aggiunto l'assessore, è che «tutto ciò che è rimasto fuori da questo primo elenco di 262 acquisti verrà comunque fornito alla sanità siciliana dalla Regione che metterà sul piatto altri fondi».

Sempre all'interno della quota da 254 milioni c'è un budget per garantire la digitalizzazione di tutta la sanità siciliana: vale 139 milioni e 854 mila euro. Una quota ulteriore di 2,9 milioni servirà a creare una rete digitale per la «raccolta, elaborazione, analisi e simulazione dei dati sanitari»: verranno creati quattro nuovi flussi informativi digitali che dalla Sicilia invieranno dati al ministero sulle attività di consultori, ospedali di comunità (le piccole strutture provinciali), servizi di riabilitazione e cure primarie.

L'altra parte di somme del Pnrr che verrà investita in Sicilia ma sarà gestita direttamente da Roma riguarda i 201 milioni e 456 mila euro destinati a far diventare gli ospedali «sicuri e sostenibili»: si tratta per lo più di appalti che adegueranno gli attuali edifici della sanità pubblica agli standard anti-sismici più moderni.

L'altra grossa fetta del piano è quella della costruzione delle nuove strutture. È il capitolo su cui per tutto l'inverno governo e Parlamento regionale si sono scontrati per l'individuazione dei territori in cui realizzare i nuovi presidi. Il decreto firmato giovedì da Razza e che Roma ratificherà domani indica la mappa scritta dalla commissione sanità dell'Ars, guidata dalla forzista Margherita La Rocca Ruvolo, modificando il piano originario della giunta. Dunque nasceranno 156 case di comunità (strutture un po' più grandi delle vecchie guardie mediche) che costeranno 225 milioni e 326 mila euro: in questo caso le modifiche apportate dai deputati regionali hanno portato a inserire nel piano 10 strutture in più al costo di 9 milioni extra.

Più grandi delle case di comunità sono gli ospedali di comunità: ne nasceranno 43 e costeranno 106 milioni e 446 mila euro. Saranno veri e propri mini ospedali con i principali reparti per il primo intervento.

L'ultimo capitolo del piano che ha definitivamente preso forma col decreto di Razza di giovedì è quello che riguarda gli investimenti sulla formazione del personale sanitario: è prevista una spesa di 7 milioni e 509 mila euro che serviranno soprattutto a corsi di formazione in «infezioni ospeda-



Peso: 1-12%, 6-45%

liere» destinati ad almeno 27.531 dipendenti della sanità pubblica.

Tutto ciò, è scritto nel piano, va realizzato a partire da questa estate ed entro il 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel budget comprese le quote per la digitalizzazione e per la formazione del personale sanitario



Palermo. L'edificio di via Messina Marine che diventerà una Casa di comunità



Peso: 1-12%, 6-45%

La chance per imprese innovative. Tra le condizioni: fare investimenti in capitale di rischio

Start-up, il mutuo è convertibile

Il finanziamento può diventare contributo a fondo perduto

Pagina a cura

DI **BRUNO PAGAMICI**

Convertire una parte del finanziamento agevolato in contributo a fondo perduto: si può. È la chance offerta alle start-up finanziate con Smart & Start Italia, l'incentivo di Invitalia dedicato alle imprese ad alto contenuto di innovazione. Come previsto dal decreto 24 febbraio 2022 del ministero dello sviluppo economico (in *Gazzetta ufficiale* n.114 del 17/5/2022), le start-up già ammesse alle agevolazioni possono chiedere di trasformare in fondo perduto una quota del mutuo agevolato, ma solo a condizione che a favore della società vengano realizzati investimenti in capitale di rischio nella forma di investimento in equity, ovvero di conversione in equity di uno strumento in forma di quasi-equity. In altri termini la possibilità della conversione è riservata alle start-up innovative destinatarie di investimenti in conto capitale effettuati da investitori terzi operanti nel mercato del venture capital o di soci persone fisiche. Benefici maggiorati sono previsti per le start-up formate da giovani e donne. Affinché possa scattare la misura agevolativa l'investimento nel capitale di rischio dovrà essere di almeno 80 mila euro. Inoltre, l'apporto dovrà avere una durata minima di tre anni e, nel caso di intervento da parte di investitori terzi, l'aumento di capitale non do-

vrà determinare una partecipazione di maggioranza. Il finanziamento agevolato potrà essere convertito fino a un importo del 50% delle somme conferite dagli investitori terzi e, comunque, non oltre il 50% del totale delle agevolazioni concesse alla start-up innovativa. La quota di contributo a fondo perduto dovrà essere appostata in apposita riserva indisponibile che per i primi 5 anni, potrà essere utilizzata solo per la copertura di perdite e/o per aumenti di capitale, ma dopo il termine dei 5 anni potrà anche essere distribuita ai soci. Le modalità di richiesta per la conversione saranno stabilite da un'apposita circolare che verrà pubblicata sui siti del Mise e di Invitalia.

Investimenti nel capitale di rischio. Le start-up innovative beneficiarie delle agevolazioni previste dal decreto Mise del 24/9/2014 e successive modificazioni (dm 24/2/2022) possono richiedere la conversione di una quota del finanziamento agevolato concesso ai sensi dell'art. 6 del dm del 2014 in contributo a fondo perduto, a fronte di investimenti nel relativo capitale di rischio attuati da investitori terzi ovvero da soci persone fisiche. Il finanziamento



Peso:92%

concesso ai sensi del predetto art. 6 è nella forma della sovvenzione rimborsabile, per un importo pari al 70% delle spese e/o costi ammissibili. I finanziamenti agevolati hanno una durata massima di 8 anni, sono regolati a «tasso zero», sono rimborsati dopo 12 mesi a decorrere dall'erogazione dell'ultima quota dell'agevolazione e non sono assistiti da forme di garanzia. Per le start-up innovative localizzate nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia e nel territorio del cratere sismico aquilano il finanziamento agevolato può essere restituito dall'impresa beneficiaria in misura parziale, per un ammontare pari all'80% dell'importo del finanziamento agevolato concesso. La quota del finanziamento agevolato non soggetta a rimborso rappresenta un contributo a fondo perduto concesso all'impresa.

Società formate da giovani e donne. Nel caso di start-up innovative la cui compagine, alla data di presentazione della domanda di concessione delle agevolazioni, sia interamente costituita da giovani di età non superiore ai 35 anni e/o da donne, o preveda la presenza di almeno un esperto (in possesso di titolo di dottore di ricerca o equivalente da non più di 6 anni e impegnato stabilmente all'estero in attività di ricerca o didattica da almeno un triennio), l'importo del finanziamento agevolato è pari all'80% delle spese ammissibili.

Il capitale di rischio. L'investimento nel capitale di rischio attuato da investitori terzi deve assumere la forma di investimento in equity ovvero di conversione in equity

di uno strumento in forma di quasi equity, e deve avere le seguenti caratteristiche: a) essere perfezionato entro 5 anni dalla data di concessione delle agevolazioni. Ai fini della normativa incentivante l'investimento nel capitale di rischio si intende perfezionato con il versamento alla beneficiaria delle risorse destinate all'investimento stesso;

b) essere di importo non inferiore a 80 mila euro;

c) non determinare una partecipazione di maggioranza nel capitale della start-up anche per effetto della conversione di altri strumenti finanziari di quasi-equity eventualmente sottoscritti;

d) essere detenuto per non meno di 3 anni dal perfezionamento;

e) essere effettuato esclusivamente nella forma del conferimento in denaro, considerando, nel caso di operazioni di conversione in equity di uno strumento in forma di quasi-equity, le risorse finanziarie già versate all'impresa beneficiaria.

Gli apporti dei soci. L'investimento nel capitale di rischio attuato da soci persone fisiche deve:

a) possedere le caratteristiche sopra indicate alle precedenti lettere a), b), d) ed e);

b) prevedere l'apporto di nuovi conferimenti ed il conseguente aumento del patrimonio sociale;

c) essere aggiuntivo rispet-



to a quanto previsto nelle condizioni di subordine riportate nel contratto di finanziamento (tra Invitalia e l'impresa beneficiaria, che ne regola i tempi e le modalità di erogazione).

Sono ammesse anche le quote di investimento dei privati attivate nell'ambito di interventi di fondi pubblici di co-investimento.

Gli investitori terzi. Sono soggetti italiani o esteri operanti nel mercato del venture capital, rientranti nelle seguenti categorie:

a) acceleratori e incubatori con consolidata esperienza nel settore del venture capital misurabile in base ad almeno uno dei seguenti:

1) abbiano almeno venti tra start-up innovative o pmi innovative in portafoglio;

2) abbiano positivamente concluso almeno due programmi di accelerazione;

3) le imprese oggetto dei programmi di accelerazione abbiano ricevuto capitali da parte di investitori terzi pari almeno a tre volte i capitali investiti dall'acceleratore o incubatore;

4) il valore del portafoglio dell'acceleratore o incubatore sia almeno pari a 1,5 volte il costo

complessivo degli investimenti effettuati nelle società in portafoglio;

5) abbiano positivamente effettuato almeno due operazioni di disinvestimento;

b) business angel che abbiano investimenti attivi e un track record consolidato nel settore del venture capital;

c) family offices che si qualificano come investitori professionali o, altrimenti, che abbiano investimenti attivi e un track record consolidato nel settore del venture capital.

Tali soggetti non possono acquisire quote di maggioranza nella start-up.

La richiesta di conversione. La richiesta di conversione delle agevolazioni può essere presentata dalle start-up innovative successivamente all'erogazione a saldo delle agevolazioni e deve riferirsi a una operazione di investimento nel capitale di rischio che l'impresa abbia perfezionato o intenda perfezionare successivamente alla data di concessione delle agevolazioni stesse. Le richieste presentate a fronte di operazioni di investimento nel capitale di rischio già perfezionate devono intervenire entro 6 mesi dalla data di erogazione a saldo delle agevolazioni; nel caso di richieste presentate a fronte di operazioni non ancora completate, il perfezionamento deve avvenire entro 6 mesi dal provvedimento di accoglimento della richiesta di conversione. In tale ultimo caso, l'efficacia del predetto provvedimento resta comunque condizionata all'avvenuto perfezionamento entro il



Peso: 92%

predetto termine. Le richieste di conversione dovranno essere presentate a Invitalia che procederà all'istruttoria delle stesse verificando i requisiti soggettivi di ammissibilità e la conformità dell'investimento nel capitale di rischio.

La conversione del finanziamento. Il finanziamento agevolato è convertibile in contributo a fondo perduto fino a un importo pari al 50% delle somme apportate

dagli investitori terzi ovvero dai soci persone fisiche e, comunque, nella misura massima del 50% del totale delle agevolazioni concesse, tenuto conto della quota di contributo a fondo perduto, ove concessa. La restante quota di finanziamento agevolato è rimborsata dall'impresa beneficiaria nel rispetto della durata del finanziamento agevolato inizialmente concesso. L'importo della quota di contributo a fondo perduto dovrà esse-

re appostato in apposita riserva indisponibile del bilancio. Tale riserva, per i primi 5 anni, potrà essere utilizzata esclusivamente per la copertura di perdite e/o per aumenti di capitale. Decorso il termine dei 5 anni, la riserva diventa disponibile ed è eventualmente distribuibile ai soci.

—© Riproduzione riservata—

La conversione del finanziamento agevolato

Le start-up innovative finanziate con Smart&Start Italia possono convertire una quota del finanziamento a tasso zero in contributo a fondo perduto

La conversione è riservata alle start-up innovative destinatarie di investimenti in conto capitale effettuati da investitori terzi operanti nel venture capital o da soci persone fisiche

Il finanziamento agevolato potrà essere convertito fino a un importo del 50% delle somme conferite e comunque non oltre il 50% del totale delle agevolazioni concesse alla start-up innovativa

L'investimento nel capitale di rischio deve:

- essere perfezionato entro 5 anni dalla data di concessione delle agevolazioni
- essere di importo non inferiore a 80.000 euro
- non determinare una partecipazione di maggioranza nel capitale della start-up
- essere detenuto per non meno di 3 anni dal perfezionamento
- essere effettuato esclusivamente nella forma del conferimento in denaro

L'investimento nel capitale di rischio attuato da soci persone fisiche deve determinare il conseguente aumento del patrimonio sociale ed essere aggiuntivo rispetto a quanto previsto nel contratto di finanziamento agevolato



Peso: 92%

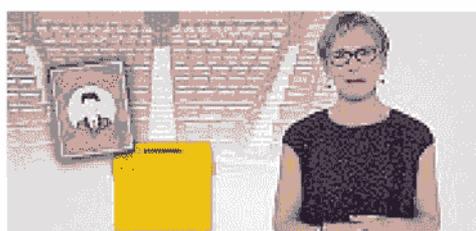


Se l'elettore vota l'impresentabile

di **Milena Gabanelli**
e **Tommaso Labate**

a pagina 19

DATAROOM



Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Quando l'elettore sa e vota l'impresentabile

ICASI PIÙ ECLATANTI DEI PARLAMENTARI ELETTI NEL 2018 ANCHE SE I CITTADINI ERANO CONSAPEVOLI CHE SI TRATTAVA DI TRASFORMISTI, CONDANNATI E NEGAZIONISTI. SONO TUTTORA IN CARICA

di **Milena Gabanelli e Tommaso Labate**

Ci sono volte in cui l'elettore viene tradito dall'eletto per cui ha espresso una preferenza, o dal partito che l'ha candidato, quando ormai è troppo tardi: succede di fronte ai cambi di casacca in corso di legislatura, ai tradimenti dei valori o del programma elettorale, alle condanne passate in giudicato. In questi casi all'elettore ferito non resta che rifarsi al prossimo appuntamento con le urne. Ma ci sono anche volte in cui l'elettore non può che prendersela con se stesso. Tutte le volte in cui sapeva prima del voto delle criticità relative ad alcuni candidati, eppure li ha votati lo stesso, mandandoli alla Camera e al Senato.

Il caso Dessì: il ritiro promesso e mai avvenuto

Alle ultime elezioni del 2018, quelle che hanno espresso i deputati e i senatori tuttora in carica, c'erano delle situazioni «al limite» su cui gli elettori hanno deciso di



Peso: 1-1%, 19-93%

sorvolare. Sono casi che riguardano non tutti i partiti ma la maggior parte. Sabato 3 febbraio 2018, l'allora capo politico del M5S Luigi di Maio consegna ai cronisti queste frasi: «Ho sentito Emanuele Dessì oggi e abbiamo prima di tutto convenuto che è incensurato, non è un impresentabile, ma lui stesso ha convenuto con grande senso di responsabilità che continuare a farsi strumentalizzare per attaccare il M5S non ha senso, quindi mi ha dichiarato la sua volontà di rinunciare alla sua candidatura e ha rinunciato alla sua eventuale elezione in Parlamento». Siamo nel pieno di una bufera sulle liste elettorali del Movimento Cinquestelle e a un mese esatto dalle elezioni politiche. Di Dessì – candidato al numero 2 della lista proporzionale del Movimento nella circoscrizione Lazio 3 – si parla e si scrive ovunque per un vecchio video che lo ritrae

insieme a un esponente del clan Spada di Ostia, per un vecchio post su Facebook in cui si era vantato di aver menato un rumeno che l'aveva insultato nella sua lingua (sua del rumeno), e del fatto che paga una manciata di euro d'affitto su una casa popolare che gli è stata assegnata. Ebbene, a dispetto delle promesse — sue a Di Maio e di Di Maio agli elettori — non ha rinunciato alla sua candidatura e men che meno all'elezione. Quattro anni dopo, Dessì siede a Palazzo Madama. Non sta più nei Cinquestelle, è diventato espressione del rinato Partito comunista, e il 21 marzo scorso si è rifiutato di ascoltare l'intervento di Zelensky in Parlamento.

I tarocatori di bonifici: Ceconi, Martelli e Buccarella

Dessì non è l'unico caso, e forse neanche il più grave, di parlamentare eletto nonostante criticità che erano emerse non a legislatura in corso, quando ormai era troppo tardi; bensì prima, quando si poteva scegliere. Perché a dispetto della vulgata, con la legge elettorale in vigore il cittadino può ancora decidere, forzando la volontà dei partiti: non votando un candidato che ritiene «impresentabile» all'uninomiale, non votando liste che contengono nomi di candidati «impresentabili» soprattutto quando gli stessi figurano ai primi posti e sono facilmente eleggibili. Quasi cinquantamila elettori del collegio uninominale Marche 6 alle ultime elezioni hanno visto stampato sulla scheda elettorale il nome del Cinquestelle della prima ora Andrea Ceconi, e hanno messo una croce sul suo nome pur avendo appena scoperto (l'inchiesta era de *Le Iene*) che falsificava i bonifici con le restituzioni — destinate, come da promessa elettorale, all'ente per il microcredito — di parte dello stipendio. Forse si sono fidati dell'ennesimo giuramento di Ceconi, che una volta sorpreso aveva dichiarato «di rinunciare alla mia elezione, visto che il 4 marzo del 2018 cederò il passo e andranno avanti gli altri candidati che trovate nel listino». Ceconi non ha rinunciato a un bel niente, e oggi è ancora alla Camera, anche se fuori dal gruppo Cinquestelle, da cui è stato espulso (ha traslocato nel Gruppo Misto).

Lo stesso vale per altri candidati del Movimento scoperti a rendicontare bonifici di restituzione poi annullati nell'arco di tempo in cui è possibile farlo, cioè ventiquattr'ore. Tutti eletti, tutti siedono ancora in Parlamento, anche se hanno trovato riparo sotto altri tetti: Carlo Martelli (era capolista al Senato nella circoscrizione Piemonte 2, impossibile che non venisse eletto) oggi sta con ItalExit di Gianluigi Paragone; Maurizio Buccarella (capolista al Senato nella circoscrizione Puglia 2, come sopra) ha trovato ospitalità nella componente Leu del Gruppo Misto.

Le candidate anti-scienza: Ciprini e Cunial

Tiziana Ciprini (Collegio plurinomiale Umbria, posto in lista numero 1, Movimento Cinquestelle) è stata confermata nel 2018 alla Camera dopo aver avanzato dubbi sul prestigio scientifico di Umberto Veronesi («Da lui non mi farei mai fare una mammografia») e sull'efficacia della chemioterapia contro il cancro («Mi chiedo se sia veramente efficace, spesso dopo cinque anni c'è la morte, altri invece si salvano»).

A Sara Cunial, di professione imprenditrice agricola, che a gennaio 2018 dichiara «i vaccini ai bambini? Un genocidio gratuito», i Cinquestelle avevano riservato due posti (Plurinominale Veneto 2 e secondo collegio uninominale Veneto 2, sempre alla Camera) perché potesse mantener fede a Montecitorio al suo approccio anti-scientifico. Si è poi guadagnata l'espulsione dal gruppo, per finire addirittura citata in giudizio per oltraggio e minaccia a pubblico ufficiale a seguito di una manifestazione contro le misure anti Covid-19. Oggi alloggia nel Gruppo Misto. Le sue posizioni erano ben note all'elettorato, dunque, prima del voto del 2018.

Dopo le sentenze: Colla, Cecchetti e Sciascia

Ben 54.226 residenti del settimo collegio uninominale Lombardia 1 hanno messo, alle elezioni del 2018, la crocetta sul nome del leghista Jari Colla, che tre anni prima aveva restituito 36.657 euro e 30 centesimi di rimborsi che la Corte dei Conti aveva giudicato «non legati» alla sua attività di consigliere regionale della Lombardia, di cui oltre trentamila di soli ristoranti in soli due anni (2008-2010): eletto alla Camera. La condanna (1 anno e 8 mesi con pena sospesa e nessuna menzione) è arrivata solo nel 2019, la stessa del capogruppo al Senato della Lega Massimiliano Romeo; ma nel caso di Colla così come in quello di Fabrizio Cecchetti (collegio 4 della circoscrizione Lombardia 1,



capolista, soldi restituiti 49mila euro), vista la sentenza della Corte dei conti, l'elettore aveva avuto la possibilità di farsi un'idea già prima del voto.

Come anche su Salvatore Sciascia (Forza Italia), condannato in via definitiva per corruzione nel 2001 (riabilitato nel 2005), rieletto in Senato nel 2018 grazie a oltre 110mila voti del collegio uninominale Lombardia 3.

I trasformisti e il segregazionista: Labriola, Caiata e Paolini

Gli elettori berlusconiani della Puglia hanno premiato invece Vincenza Labriola, secondo posto in lista nel proporzionale (circoscrizione Puglia 3). Nel 2013, appena eletta alla Camera nelle liste del M5S manifesta il suo pensiero: «Con Berlusconi l'Italia è nel Medioevo». Pochi mesi dopo lascia il Movimento ed entra nel Gruppo Misto, per uscirne nel 2017 con una certezza: «Sto con Berlusconi per rilanciare Taranto, siamo noi il vero cambiamento». Il candidato dal Movimento Cinquestelle Salvatore Caiata

veniva dal Pdl, ma — pur sapendolo — i 60.706 elettori lucani hanno comunque espresso una preferenza per mandarlo a Montecitorio. Non si meravigliano se oggi siede tra i banchi di Fratelli d'Italia.

Rimane saldamente a destra Luca Paolini della Lega. Prima delle elezioni del 2018 aveva suggerito alle Società di Trasporto concessionarie «di prendere esempio dall'Alabama o Mississippi degli anni '50, e riservare alcuni posti a bianchi, anziani e italiani affinché possano viaggiare seduti, dopo aver pagato il biglietto». La segregazione è vietata dal '56 in Alabama, e la discriminazione razziale dall'art 3 della nostra Costituzione. Ma agli elettori della Lega della Circostrizione Marche 2, l'idea deve essere piaciuta visto che hanno barrato il simbolo della lista in cui era capolista. E l'hanno eletto alla Camera.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I condannati



Jari Colla
7° collegio uninominale Lombardia 1

Per rimborsi non legati all'attività di consigliere regionale



Deputato



Fabrizio Cecchetti
Capolista collegio 4 circoscrizione Lombardia 1



Deputato



Salvatore Sciascia
Collegio Lombardia 3

Condannato in via definitiva per corruzione nel 2001 (riabilitato)



Senatore

I trasformisti



Vincenza Labriola
2° in lista nel proporzionale (circoscrizione Puglia 3)

Ex grillina antiberlusconiana



Deputata

Eletta con Forza Italia



Salvatore Caiata
Collegio uninominale Basilicata 1

Ex Forza Italia, eletto col M5S



Deputato

Passato a Fratelli d'Italia

Fatti noti agli elettori prima del voto



Emanuele Dessi
Collegio plurinomiale Lazio 3

Un video lo ritrae con un esponente del clan Spada



Le contestazioni



Senatore
Passato al Partito Comunista



Andrea Cecconi
Collegio uninominale Marche 6

Hanno falsificato bonifici per non restituire parte dello stipendio



Deputato
Espulso dal M5S, passa al Gruppo Misto



Carlo Martelli
Capolista al Senato circoscrizione Piemonte 2



Senatore
Passato a Italicum di Gianluigi Paragone



Maurizio Buccarella
Capolista al Senato circoscrizione Puglia 2



Senatore
Passato al Gruppo Misto



Tiziana Cipriani
Collegio plurinomiale Umbria, 1° in lista

Si è dichiarata contro la chemioterapia per la cura dei tumori



Deputata
Espulsa dal M5S, passa al Gruppo Misto



Sara Cunial
Plurinominale Veneto 2 e 2° collegio uninominale Veneto 2

2018, dichiara: «I vaccini sono un genocidio gratuito»



Deputata
Espulsa dal M5S, passa al Gruppo Misto



Peso: 1-1%, 19-93%



Le tasse piatte La riforma del Fisco salva cedolare affitti, flat tax e risparmio

L'intesa tra partiti e Governo blindata i regimi per 2,6 milioni di locatori e altri 2 di partite Iva

di Cristiano Dell'Oste e Giovanni Parente — a pagina 3
con un'analisi di Salvatore Padula

La riforma fiscale salva le tasse piatte su affitti, partite Iva e risparmio

L'accordo sulla delega. Dalla cedolare secca al 10% alla flat tax degli autonomi al 15% restano i regimi alternativi all'Irpef Progressiva armonizzazione del prelievo sui risparmi limitata ai redditi futuri. Abbandonato il modello duale puro

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

L'accordo sulla riforma fiscale allontana lo spettro della "tassa piatta" unica. Mettendo al riparo da possibili rincari la cedolare secca sugli affitti, la flat tax delle partite Iva e le imposte sostitutive sul risparmio. L'intesa tra le forze di maggioranza - raggiunta nel vertice di giovedì sera - segna un deciso passo indietro rispetto al sistema duale puro, che avrebbe previsto, per tutti i redditi derivanti dall'impiego di capitale, un'unica aliquota, tendenzialmente allineata a quella più bassa dell'Irpef (23%).

In attesa di vedere se l'accordo politico reggerà la prova dell'attuazione, i contribuenti possono così contare sull'invarianza della cedolare secca al 10% (canoni concordati) e al 21% (affitti di mercato), così co-

me dell'aliquota sui titoli di Stato (12,5%). Viene insomma scongiurato il rischio di un accorpamento di tutti questi regimi al 26% attualmente previsto per le rendite finanziarie, che rappresenta il regime sostitutivo con l'aliquota più alta.

Blindato anche il regime forfettario per le partite Iva - la cosiddetta flat tax - con le aliquote al 15% e al 5% (per le nuove attività). Il gradimento del regime è confermato dalle ultime statistiche delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2021, con oltre 1,6 milioni di aderenti, cui si aggiungono 98mila "vecchi minimi". Cifre che salgono oltre i 2 milioni totali, contando le aperture di nuove partite Iva fino a marzo di quest'anno. Sono numeri che spiegano da soli la resistenza politica a ripensare questo sistema di tassazione.

L'equivoco sul «duale»

A ben vedere, per i forfettari l'applicazione del sistema duale puro non avrebbe comportato la tassazione con un'aliquota proporzionale più elevata, ma l'inserimento dei loro introiti nel reddito complessivo dell'Irpef, tassato con le aliquote marginali dal 23 al 43 per cento. È un rischio che alcuni esponenti politici non avevano ben calcolato, aderendo al sistema duale senza coglierne



Peso: 1-25%, 3-36%

tutte le implicazioni.

D'altra parte, a meno di un anno dal voto diventa sempre più forte la spinta per i partiti a tutelare i propri elettori di riferimento – o presunti tali – a scapito della coerenza del disegno complessivo.

Obiettivo neutralità

A questo punto la domanda – come si dice – sorge spontanea: se le sostitutive non cambieranno, in cosa consisterà la riforma? L'ultima bozza con le correzioni al disegno di legge delega lascia intravedere alcune linee d'intervento, che dovranno essere riempite di contenuto dai decreti legislativi delegati. E che, comunque, sono molto più blande rispetto alla versione iniziale. Tanto che Leu ha annunciato che, pur sostenendo la riforma, non voterà il nuovo articolo 2 che si occupa dell'Irpef, facendo intravedere le prime crepe nell'intesa politica (si veda Il Sole 24 Ore del 28 maggio).

Nel testo si dice che la «revisione del trattamento fiscale dei redditi derivanti dall'impiego di capitale» dovrà essere «progressiva» e dovrà

aumentare la «neutralità fiscale», prevedendo «un prelievo proporzionale e regimi cedolari» e «distinguendo tra redditi di capitale mobiliari e immobiliari». Insomma: si ammette la coesistenza di aliquote diverse e si introduce il criterio della «neutralità». Che sarà difficile da misurare in concreto, ma dovrebbe tenere conto dei prelievi patrimoniali che gravano sulle diverse forme di investimento (Imu sugli immobili, bollo sui capitali) oltre che delle asimmetrie nella determinazione delle basi imponibili. Basta pensare, su quest'ultimo fronte, alla deducibilità forfettaria delle spese nei diversi regimi fiscali agevolati.

Viene fatta salva, inoltre, la specificità dell'investimento immobiliare, garantendo così i 2,6 milioni di contribuenti che hanno optato per la cedolare secca nelle dichiarazioni 2021, di cui 923mila per la cedolare al 10% sugli affitti a canone calmierato.

Redditi finanziari unificati

«Progressiva» sarà anche l'armonizzazione dei regimi di tassazione del risparmio, così come il supera-

mento della distinzione tra redditi di capitale e redditi diversi di natura finanziaria. Una differenza anacronistica, più volte denunciata dagli addetti ai lavori, che penalizza i risparmiatori rendendo di fatto indeducibili alcune minusvalenze.

La bozza di accordo – su cui il voto in commissione Finanze alla Camera comincerà il 13 giugno – limita già la futura armonizzazione ai redditi prodotti dopo l'entrata in vigore dei decreti delegati. Cioè, nella migliore delle ipotesi, dal 2023. È una clausola che punta a rendere non compensabili le minusvalenze pregresse, come quelle accumulate nell'ultimo periodo di turbolenza sui mercati, ad esempio con il calo di valore delle obbligazioni seguito alla prospettiva di aumento dei tassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche al prelievo secondo l'intesa tra i partiti dovranno essere progressive e ispirate alla neutralità fiscale

Aliquota ridotta confermata.

La sede del ministero dell'Economia a Roma, in via XX Settembre. Sui titoli del Tesoro è invariato il prelievo del 12,5%



Peso: 1-25%, 3-36%

AGEVOLAZIONI IN EDILIZIA

Otto cambi di normativa in sei mesi per le cessioni dei bonus sui lavori

Cristiano Dell'Oste — a pag. 4

Lavori in casa e burocrazia

CESSIONI DEI BONUS NEL VORTICE DI OTTO NUOVE NORME IN SEI MESI

di **Cristiano Dell'Oste**

Tregua è una parola seria, a maggior ragione in questi tempi di guerra in Ucraina. Eppure, sul piano figurato, non ha tutti i torti chi invoca una "tregua normativa" sulla disciplina della cessione dei bonus casa.

Dal decreto Antifrodi dello scorso 12 novembre fino al decreto Aiuti - 18 maggio - ci sono sei mesi, 187 giorni. Un arco di tempo tutto sommato breve, in cui otto modifiche si sono abbattute sulla norma che regola la cessione dei crediti d'imposta e lo sconto in fattura sui lavori immobiliari (l'articolo 121 del Dl Rilancio del 2020). Più di una al mese, oltre al decreto Mite e alle istruzioni delle Entrate (Faq più volte aggiornate e due circolari, la 16 del 2021 e la 19 di venerdì scorso).

È chiaro che la stretta si è resa necessaria per arginare frodi da record, concentrate soprattutto tra i bonus ordinari diversi dal 110 per cento. È altrettanto chiaro, però, che per i cittadini, le imprese, i professionisti e le banche è impossibile seguire tutte queste variazioni. Una vicenda, insomma, da cui emerge tutta la difficoltà di fare una sintesi degli interessi coinvolti - da quelli dello Stato a quelli dei privati - e poi tradurla in norme semplici e stabili nel tempo.

Ripercorrere l'evoluzione della normativa è un esercizio istruttivo. Il 12 novembre arriva il Dl Antifrodi (157/21) che impone il visto di conformità e l'asseverazione di congruità della spesa per la

cessione e lo sconto dei bonus casa diversi dal 110 per cento. Il Dl non viene convertito, ma "copiato" nella legge di Bilancio 2022, che esonera dall'asseverazione e dal visto i piccoli interventi (in edilizia libero o di importo totale fino a 10 mila euro, purché non agevolati dal bonus facciate). Questa nuova facoltà, però, diventa operativa solo dal 4 febbraio, con l'adeguamento del canale delle Entrate.

Il 27 gennaio il decreto Sostegni-ter (Dl 4/22) introduce il divieto di ulteriori cessioni. In pratica, i crediti possono essere trasferiti una volta sola. Il decreto fa scattare il blocco dal 7 febbraio, prevedendo tra l'altro una norma transitoria poco chiara, ma il termine è poi spostato al 17 febbraio dalle Entrate. Il 1° marzo, intanto, entra in vigore la conversione del Milleproroghe (legge 15/22) che, senza intervenire sull'articolo 121, ribadisce che la parcella per l'asseverazione o il visto è detraibile già per le spese pagate dal 12 novembre, e non dal 1° gennaio.

Ma torniamo al blocco dei trasferimenti. Il 26 febbraio arriva il decreto 13/22, che riammette due cessioni successive, purché verso soggetti "vigilati" (banche, società dei gruppi bancari, assicurazioni). Lo stesso decreto introduce - per le prime cessioni e le opzioni di sconto in fattura comunicate alle Entrate dal 1° maggio - il divieto di frazionamento e l'applicazione di un codice identificativo univoco ai crediti d'imposta. Per capire come le nuove chance di cessione si raccordano ai trasferimenti già effettuati prima del blocco, gli operatori devono attendere le Faq delle Entrate aggiornate il 17 marzo. Pochi giorni dopo - 29 marzo - il

decreto 13 viene inserito nella conversione del Sostegni-ter (la legge 25/22).

Nel frattempo, per i lavori avviati dal 15 aprile, la congruità della spesa deve tener conto anche del Dm Mite sui costi massimi, per applicare il quale arrivano le Faq Enea del 12 aprile.

Intanto, però, il mercato si è fermato. Per tentare di sbloccare gli acquisti da parte delle banche, viene inserita una quarta possibilità di cessione ai correntisti con la conversione del Dl Bollette (la legge 34/22, in vigore dal 29 aprile; da notare che la norma sulla quarta cessione è stata cambiata nel giro di tre giorni dalla medesima commissione parlamentare). La stessa legge proroga al 15 ottobre il termine entro cui i titolari di partita Iva e i soggetti Ires possono comunicare la cessione dei crediti relativi a spese 2021.

A proposito della cessione aggiuntiva, però, ci si accorge subito che è assurdo costringere le banche a esaurire tre cessioni prima di trasferire i crediti ai propri clienti, e allora arriva il decreto Aiuti (Dl 50/22) a precisare che la cessione extra può avvenire subito, ma solo per le prime cessioni comunicate dal 1° maggio e a clienti professionali privati. Il 19 maggio le Entrate spiegano con un'altra Faq che il divieto di frazionamento dei crediti non impedisce di cederli per



Peso: 1-1%, 4-20%



singola annualità. Ma gli operatori segnalano che l'iter è macchinoso e già si studiano altre modifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dal decreto Antifrodi
al decreto Aiuti
continui ripensamenti
accompagnati anche
dal Dm sui costi massimi**



Peso: 1-1%, 4-20%

LA QUESTIONE SALARIALE**DA BREMBO A ENERVIT
DA RADICI A KERAKOLL
DA 1.000 A 2.200 EURO
LA MAPPA DEI PREMI
IN BUSTA PAGA**di **Dario Di Vico** e **Rita Querzè** 4, 5

Dalle grandi come Gucci e Brembo alle piccole come la friulana Mdb, si moltiplicano le imprese che offrono ai dipendenti una tantum (tra i mille e i 2 mila euro) per aiutarli a fronteggiare i rincari. Ma è una misura solo per chi se lo può permettere. Dietro c'è un nodo strutturale: la contrattazione aziendale non decolla

INCENTIVI, LA STRANA CORSA WELFARE IN PIU' E PREMI ALLA FLESSIBILITÀ

di **Rita Querzè**

Guido Zabai, titolare della friulana **Media digital business**, ha fatto trovare ai suoi cinque dipendenti mille euro netti in più nella busta paga. Una tantum. «Vedevo i prezzi della benzina aumentare sempre di più. Un mio collaboratore sta pagando a rate l'ultima bolletta da più di 400 euro — ha detto Zabai al *Corriere del Veneto* —. Ho pensato: nel mio piccolo posso fare anche io come i grandi brand».

Contributi straordinari

La piccola Mdb, specializzata nell'organizzazione di eventi, conferenze e convegni, non aveva le risorse per aumentare strutturalmente gli stipendi. «Questo bonus non mina il bilancio aziendale, ma per un tecnico che guadagna 1.500 euro al mese può fare la differenza — ha spiegato Zabai. — Non sono Babbo Natale, si tratta di un piccolo premio una tantum per aiutare chi lavora al mio fianco».

Zabai è in buona compagnia. Si moltiplicano giorno dopo giorno gli imprenditori — di tutte le dimen-

sioni — che mettono mano al portafoglio per rimpinguare le buste paga dei dipendenti, erose dall'inflazione. Siro Della Flora, titolare della **Metallurgica legnanese** di Rescaldina, vicino a Milano, una quarantina di addetti, ha garantito un contributo straordinario di 1.500 euro a ciascuno. Si tratta di un «contributo energetico», ha spiegato.

Tra le grandi imprese si distinguono **Radici group** di Bergamo, che ha pagato mille euro lordi a tutti i lavoratori delle sedi italiane con la stessa motivazione. La **Brembo** di Alberto Bombassei ha deciso di mettere nella busta paga di maggio dei suoi 11 mila addetti mille euro lordi contro il caro vita.

La primavera è anche tempo di premi di risultato. E molti gruppi giustificano le erogazioni con le buone *performance*, ma anche con l'esigenza di dare un segnale ai collaboratori alle prese con l'impennata dei prezzi. Così è andata per esempio alla **Enervit** con sedi a Erba, Zebio e Milano: a tutti 2 mila 100 euro di premio. L'emiliana **Keracoll** (settore chimico) ha aumentato il premio di

risultato fino a 2 mila 400 euro. E l'elenco potrebbe essere ben più lungo: **Luxottica**, **Gucci**, **Fedrigoni** a Pordenone (carta), **Icel** in Romagna, **Sdf** (multinazionale dei trattori) in provincia di Bergamo...

«Big quit»

Ovvio che a dare i premi anti-inflazione siano le aziende che se lo possono permettere nei settori dove soffia la ripresa post Covid. Ma ci sono altri due aspetti da considerare. Primo: le grandi dimissioni, soprattutto dove le competenze sono introvabili, portano a tenersi stretti i dipendenti. Secondo: il Covid prima e ora le scarsità delle materie prime e dei componenti hanno costretto l'industria alla massima flessibilità nell'organizzazione della produzione. Se la fornitura dei chip arriva di sabato, si lavora anche nel week end. La flessibilità dimostrata sui



Peso: 1-3%, 4-39%, 5-10%

turni è un motivo in più per premiare i propri collaboratori.

Accordi al palo

Lo sforzo dei singoli imprenditori rema a favore della tanto evocata «coesione sociale». Il punto è: può essere messo a sistema e diventare prassi condivisa (ovviamente dalle aziende che se possono permettono)? Il problema della contrattazione è il seguente: è troppa quando si parla di accordi nazionali di categoria (ormai sono poco meno di 900) e troppo poca quando si tratta di livello aziendale. Quest'ultima copre il 30% delle imprese metalmeccaniche (concentrate soprattutto al Nord) ma è quasi inesistente nei servizi di mercato. Se c'è un punto su cui il tanto evocato accordo tra le parti sociali del 1993 non ha funzionato è proprio la capacità di rendere prassi la contrattazione aziendale. Eppure

sarebbe lo strumento giusto per «distribuire ricchezza dove viene prodotta», come diceva un recente slogan di Federmeccanica, in un momento in cui il divario tra settori (ma anche tra aziende nello stesso settore) è particolarmente marcato.

Dal canto suo la **Confindustria** di Carlo Bonomi è convinta che il vero strumento per tutelare il potere d'acquisto sia il taglio del cuneo fiscale. E su questo ha fatto una proposta precisa al governo che prevede la distribuzione di un eventuale taglio al cuneo per due terzi al singolo lavoratore e per un terzo al datore di lavoro.

I dati del ministero

«L'impressione è che la contrattazione aziendale stia arretrando in questa fase», dice il presidente del Cnel, Tiziano Treu. Gli ultimi dati del ministero del Lavoro sulla con-

trattazione di produttività, quella che consente l'accesso a sgravi fiscali e contributivi, forniscono una conferma. Al 16 maggio scorso i contratti di produttività in vigore si fermavano a 8 mila 137 di cui il 42% concentrati in Lombardia e in Emilia Romagna. «Che la contrattazione di secondo livello segni il passo in questo momento non deve stupire — conclude Treu —. Bisogna tenere conto che stiamo attraversando un periodo con shock come il Covid e la guerra in Ucraina assolutamente fuori dalla norma. Tutto sommato lo strumento delle una tantum è adeguato a una situazione incerta e imprevedibile come quella che stiamo attraversando. Poi penseremo al ritorno alla normalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

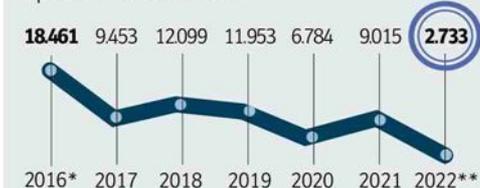
Ieri e oggi

Principali materie oggetto di contrattazione aziendale



La time line

Distribuzione annuale dei contratti depositati - Valori assoluti



Fonti: Ocsel «Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello (report 16 maggio 2022) - Cisl Nazionale; Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La mappa

	Aziendale	Territoriale	Totale
Lombardia	2086	170	2256
Emilia-Romagna	882	311	1.193
Piemonte	788	84	872
Veneto	738	57	795
Lazio	583	82	665
Toscana	492	154	646
Campania	271	11	282
Friuli-Venezia G.	246	12	258
Liguria	160	27	187
Marche	138	17	155
Abruzzo	133	5	138
Sicilia	115	12	127
Trento	120	2	122
Puglia	103	10	113
Bolzano	87	18	105
Umbria	64	7	71
Calabria	52	5	57
Sardegna	42	2	44
Basilicata	27	5	32
Molise	13	-	13
Valle D'Aosta	6	-	6
TOTALE	7.146	991	8.137



Bergamo

Alberto Bombassei, presidente della Brembo: mille euro lordi una tantum ai dipendenti nella busta paga di maggio



Como

Alberto Sorbini, presidente e ceo di Enervit che ha distribuito ai lavoratori un premio di 2.100 euro

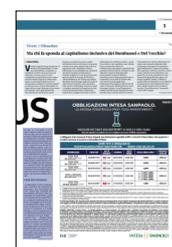


Udine

Guido Zabai, titolare della Media digital business: contributo straordinario di mille euro netti ai dipendenti

La pagina

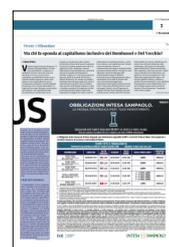
L'articolo di Dario Di Vico sulle dinamiche salariali pubblicato sull'Economia il 23 maggio scorso



Peso: 1-3%, 4-39%, 5-10%



BONUS



Peso: 1-3%, 4-39%, 5-10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

“Pochi soldi e bisogna andare al Nord” E i giovani rifiutano il posto fisso

Dalle Dogane
ai ministeri, molti
vincitori di concorso
rinunciano. E il governo
si allarma in vista
del Pnrr

di Rosaria Amato

ROMA – «Quando arriva un nuovo collega dal Sud, io gli consiglio subito di trovarsi un fidanzato, o una fidanzata, per dividere le spese, altrimenti è impossibile vivere a Milano. Un affitto per due persone in un quartiere normalissimo come quello in cui vivo io costa 1250 euro al mese. Con uno stipendio della Pubblica Amministrazione è difficile vivere qui in Lombardia». Alessandra (nome inventato, ndr), funzionaria pubblica, viene da Salerno, e vive a Milano con la famiglia da 12 anni. Negli ultimi tempi è sempre più frequente, racconta, che i neoassunti si licenzino, proprio come ha spiegato qualche giorno fa in Parlamento il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili Enrico Giovannini e come aveva riferito a febbraio anche il ministro dell'Economia Daniele Franco. «Aspettavamo un geometra, delle mie parti - racconta Alessandra - Non si è neanche presentato. Un'altra collega, di una regione del Centro Italia, invece è venuta, ha provato, è rimasta un mese, poi si è licenziata e se n'è andata».

Per i profili tecnici la difficoltà di trovare professionisti disponibili è sempre maggiore. Luciano, architetto (anche in questo caso il nome è falso) spiega il perché: «Dopo molti anni sono stato ripescato dagli idonei di un concorso. Sono un esperto di procedure specialistiche che la Pa sta cominciando ad adottare, speravo di poter dare il mio contributo. Però mi sono ritrovato a dover stipu-

lare contratti per appalti molto complessi, con uno stipendio di 1600 euro al mese che nella città in cui vivo, nel Nord Italia, copre a malapena le spese. Al massimo posso avere un'integrazione lorda annua di 13 mila euro lordi, mentre nel privato con le stesse competenze potrei guadagnare anche 50 mila euro a contratto. Le procedure sono molto lente, a fronte di un rischio molto elevato di tipo penale e civile. E devo pagare da solo la mia assicurazione e l'iscrizione all'ordine professionale».

Dalle stime di Fpa, la società che organizza il Forum Pa, finora sono stati coperti tutti e 15 mila i posti banditi per i concorsi del Pnrr. Segno che la percezione della Pa sta cambiando in meglio, rileva il direttore Fpa Gianni Dominici: «Soprattutto attrae la nuova quarta area dei quadri, che assicura stipendi e carriere migliori». Per far capire che la Pa «non è quella di Fantozzi» Antonio Naddeo, presidente dell'Aran, l'Agenzia che stipula i contratti pubblici, lancia una sfida, proponendo «un Open Day aperto alle scuole e alle università, per far capire quello che fanno l'Istat, l'Inps o il Cnr». Anche perché nei prossimi mesi i posti banditi saranno decine di migliaia, e sarebbe un problema se la tendenza a rifiutare i contratti si consolidasse. In moltissimi casi, anche per i concorsi ordinari, le amministrazioni, dal Mef al Mims all'Agenzia delle Dogane ai ministeri del Lavoro e della Giustizia, hanno dovuto “scorrere le graduatorie”, chiamando uno per uno gli idonei non vincitori. Con un

risultato paradossale, fa notare Marco Carlomagno, segretario generale della Fip: «I vincitori hanno dovuto accettare la sede assegnata, e quindi, se meridionali, si sono dovuti trasferire al Nord, oppure a Roma, come prevedeva il concorso da 500 posti del Mef, e anche in questo caso si tratta di un trasferimento in una città che ha un costo della vita elevato. Mentre gli idonei in molti casi hanno potuto scegliere!». Molte amministrazioni, a cominciare dall'Agenzia delle Dogane, hanno annunciato che i prossimi concorsi saranno su base regionale, ma questo, rileva Carlomagno, «non risolve la questione, perché le sedi del Nord dove i laureati hanno possibilità di lavoro nel privato ben più remunerative, rimarranno comunque vuote. I giovani non sono attratti da stipendi che crescono poco e carriere che spesso rimangono ferme per 30 anni».

I social media sono pieni di testimonianze di giovani che hanno opposto il “gran rifiuto” alla Pa: «Qualche mese fa ho partecipato ad un bando per un'azienda pubblica - racconta Vincenzo Racca, informatico, 30 anni - Mi avevano offerto uno stipendio superiore a quello che percepisco adesso nel privato, ma utilizzavano tecnologie molto vecchie, e non prevedevano lo smart working. Ho rifiutato». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 61%



***Ai colleghi dal Sud
consiglio di
fidanzarsi, per
dividere le spese***

ALESSANDRA FUNZIONARIA

***Incarichi
con rischi
civili e penali, per
1600 euro al mese***

LUCIANO ARCHITETTO

600

Ufficio del processo

Previste 8.171 assunzioni, 600 posti vacanti coperti chiamando gli idonei

100

Agenzia delle Dogane

Circa il 10% dei vincitori ha rinunciato. In palio 1300 posti

117

Ministero dell'Economia

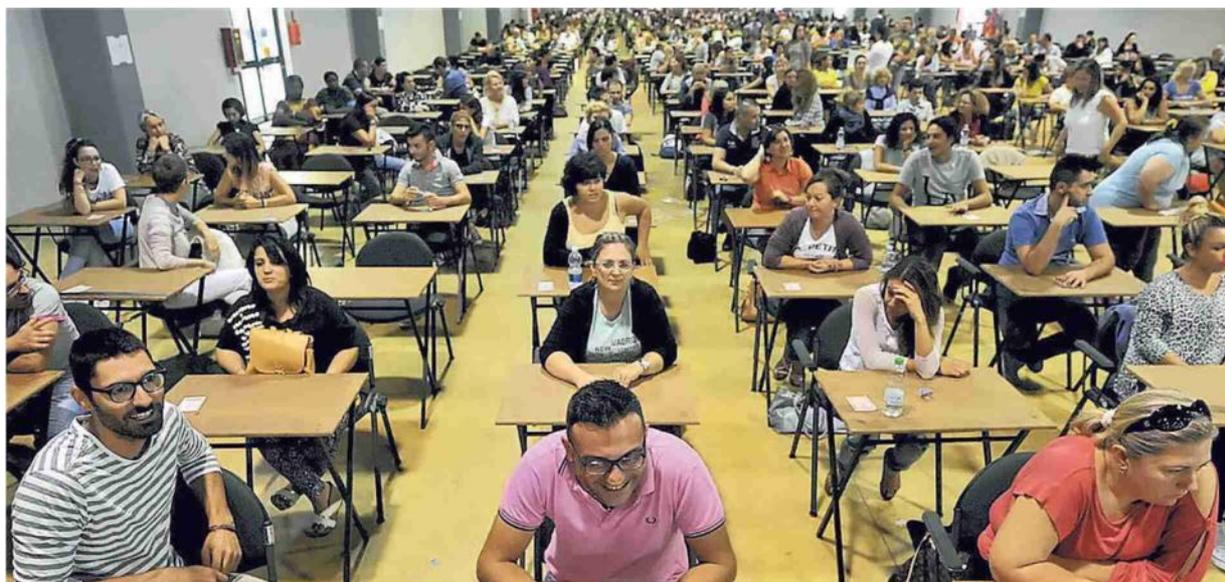
Dei 500 vincitori si sono presentati in 383, gli altri presi dagli idonei

***Neanche un giorno di
smart working e
procedure obsolete:
ho rifiutato il posto***

VINCENZO RACCA INFORMATICO

***Un Open Day
per attirare
i giovani
nel pubblico***

ANTONIO NADDEO ARAN



Peso: 61%



Diritti

Identikit del Paese
che dimentica
le diseguaglianze

di Ilvo Diamanti

L'Italia è un Paese "diseguale". Questo profilo non riguarda solo l'Italia. Ma il nostro Paese appare segnato da questo "squilibrio".

I dati di Eurostat mostrano come l'Italia, alcuni anni fa, fosse il secondo Paese per grado di diseguaglianza.

● a pagina 17

MAPPE

Italia e diseguaglianze
la differenza di reddito
è la più intollerabile

Disabili, precari e donne le categorie più penalizzate. Il divario aumenta al Sud

di Ilvo Diamanti

L'Italia è un Paese "diseguale". Questo profilo non riguarda solo l'Italia. Ma il nostro Paese appare particolarmente segnato, da questo "squilibrio". I dati di Eurostat mostrano come l'Italia, alcuni anni fa, fosse il secondo Paese, per grado di diseguaglianza, in Europa Occidentale. Preceduto, in questa graduatoria (poco prestigiosa), solo dalla Spagna. I dati oggettivi sono, peraltro, sostenuti da quelli soggettivi, dettati dalle percezioni dei cittadini. Secondo un recente sondaggio di Demos, infatti, più di 3 italiani su 4 considerano gravi le diseguaglianze, in Italia, sul piano della distribuzione del reddito e della ricchezza. Ma quanti lamentano differenze profonde rispetto all'ac-

cesso ai servizi, alle libertà e ai diritti civili sono pochi di meno, come coloro che denunciano la difficoltà di venire ascoltati. In politica. Insomma, la diseguaglianza, in Italia, non costituisce solo un problema statistico, perché coinvolge la società. Ne influenza e condiziona la visione e le immagini del "mondo intorno". In modo generale e generalizzato. Anche se delinea una scena colorata con diversi gradi di grigio (e scuro).

Infatti, secondo una larga maggioranza di italiani, la "diseguaglianza" non riguarda in modo "uguale" la società, ma "investe", in modo particolare e con maggiore intensità, alcune categorie di persone. I disabili, per primi. E, subito dopo, i lavoratori precari. Soprattutto i più giovani. E le donne. Ma "investe", con forza, anche altri gruppi sociali. Segnati - e svantag-

giati - dalla residenza in alcune zone specifiche del Paese, storicamente "svantaggiate". Il Mezzogiorno, i piccoli centri, le periferie.

La diseguaglianza appare, inoltre, collegata alla provenienza territoriale e nazionale delle persone. Coinvolge soprattutto gli stranieri. Gli immigrati. Tanto più se caratterizzati da una "fede religiosa" diversa da quella prevalente



Peso: 1-3%, 17-95%

nel Paese.

Agli occhi degli italiani, dunque, si delinea una "geografia della disuguaglianza" ampia e articolata, nella quale le componenti, o meglio, le "regioni", non comprese nell'area degli svantaggiati, se non degli esclusi, sono circoscritte.

Tuttavia, questo sguardo sul nostro mondo rivela prospettive e angolazioni diverse. Le disuguaglianze, in altri termini, non appaiono necessariamente un "male oscuro" e, tantomeno, incurabile. Perché attraversano da tempo la nostra vita, la nostra realtà. E di conseguenza, ci siamo, abituati a considerarle come problemi senza soluzione. Ai quali ci dobbiamo "rassegnare". Così, divengono parte ("regioni") di un mondo riconosciuto e, per questo, "dato per scontato".

Infatti, la disuguaglianza, meglio le disuguaglianze, sono considerate "accettabili" da quasi i due terzi degli italiani. Mentre circa metà le ritiene "inevitabili" e perfino "utili". In una certa misura, necessarie. Meccanismi di un sistema che premia e promuove "il merito". Le componenti più capaci ed efficienti. Per lo stesso motivo, le disuguaglianze appaiono un "motore dello sviluppo". Sul piano

generale e individuale. Per questa ragione, le possiamo valutare - anzi, le valutiamo - in modo negativo. Ma, alla fine, le accettiamo. Anche se con molte riserve. Con distacco e distinzioni. Perché si preferisce "predicare l'uguaglianza" senza rinunciare ai benefici prodotti dalla disuguaglianza, che appare un canale e un moltiplicatore di efficienza e produttività.

Si tratta di una contraddizione apparente, che non riguarda solo l'Italia. Una figura importante e autorevole, nel campo delle scienze storiche e sociali, come Pierre Rosanvallon, commentando una ricerca condotta in Francia alcuni anni fa, osservava che «una larghissima maggioranza dei cittadini esprime un giudizio schiacciante nel condannare le disuguaglianze e nel formulare un ambizioso concetto della giustizia». Ma ritiene, al tempo stesso, «che le disparità di reddito sono accettabili qualora riconoscano i diversi meriti individuali». In altri termini, «si condannano le disuguaglianze di fatto mentre si riconoscono implicitamente come legittime le cause della disuguaglianza che le condizionano». Perché ci aiutano a conseguire risultati concreti. Ci permettono di realizzare i nostri progetti, i nostri obiettivi. Senza entra-

re in contraddizione e in contrasto con noi stessi. Con i nostri valori e le nostre idee.

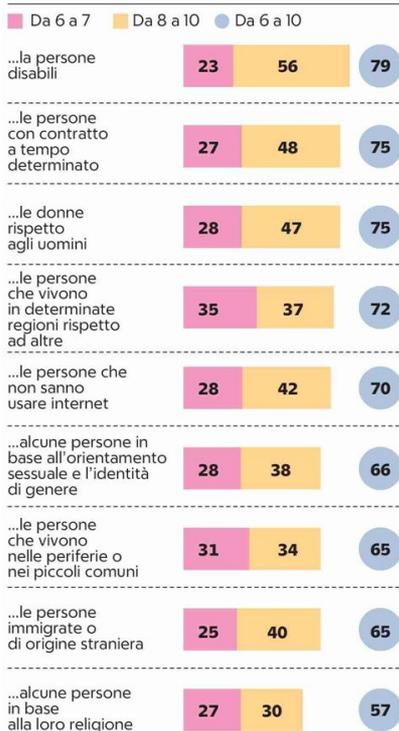
Le disuguaglianze, in altri termini, diventano mezzi per superare i limiti e i problemi che vediamo e incontriamo, incontro a noi. Per "andare oltre". Noi, uguali e diversi. Uguali perché diversi. Non per legge o per obbligo. Ma per "merito". Per superare e contrastare le disuguaglianze è, dunque, necessario anzitutto partire da noi. Dal nostro sguardo sul mondo. Sugli altri. È, importante, per questo, convincersi e convincere che l'uguaglianza di opportunità, diritti, condizioni, non è solo giusta. Ma utile. A migliorare la nostra società. E la nostra vita.

Domani a Torino

La Mappa di Ilvo Diamanti anticipa alcuni dati che verranno presentati domani alle 18 al Festival Internazionale dell'Economia a Torino in un incontro con Nando Pagnoncelli coordinato da Ilaria Sotis

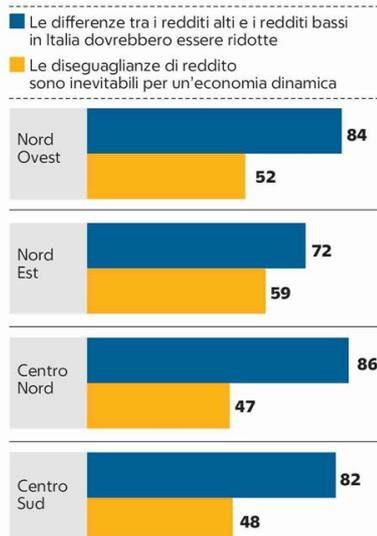
DISEGUAGLIANZE: LE CATEGORIE PIÙ COLPITE

Parliamo ora delle disuguaglianze tra diverse categorie di persone. Sempre su una scala da 1 a 10, quanto considera siano un problema, in quanto a diffusione e gravità in Italia, le disuguaglianze che riguardano... (valori %)



DISEGUAGLIANZE E MERITO: GLI ORIENTAMENTI PER AREA GEOGRAFICA

Ora le leggerò alcune opinioni. Rispetto a ciò che lei ritiene desiderabile e giusto, si direbbe totalmente d'accordo, un po' d'accordo, un po' in disaccordo, totalmente in disaccordo? (valori % di chi si dice "Totalmente o un po' d'accordo" in base all'area geografica*)



*Composizione delle quattro aree:
NORD OVEST: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria
NORD EST: Veneto, Trentino A.A., Friuli V.G.
CENTRO NORD: Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria
CENTRO SUD: Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna



Peso: 1-3%, 17-95%

LE DISEGUAGLIANZE PIÙ GRAVI

Su una scala da 1 a 10, in cui 1 significa per nulla gravi e 10 molto gravi, quando considera gravi, in Italia, le diseguaglianze in termini di... (valori %)

■ Da 6 a 7 ■ Da 8 a 10 ● Da 6 a 10



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – Maggio 2022 (base: 1004 casi)

DISEGUAGLIANZE: GLI ORIENTAMENTI

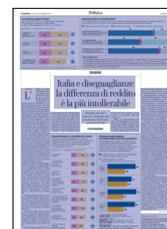
Ora le leggerò alcune opinioni. Rispetto a ciò che lei ritiene desiderabile e giusto, si direbbe totalmente d'accordo, un po' d'accordo, un po' in disaccordo, totalmente in disaccordo? (valori %)

■ Totalmente o un po' d'accordo ■ Non sa/non risponde ■ Totalmente o un po' in disaccordo



Nota informativa

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 23-25 maggio 2022 da Demetra con metodo mixed mode (Cati – Cami – Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.004, rifiuti/sostituzioni/inviti: 6.033) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3,4%). documentazione completa su www.agcom.it



Peso: 1-3%, 17-95%

LUCA BIANCHI (SVIMEZ)**“Mara Carfagna è la negazionista dei mali del Sud”**» **CAPORALE A PAG. 6**

• **Luca Bianchi** Direttore del centro studi sul Sud **“Troppo pessimisti? Carfagna negazionista dei mali del Sud”**

» **Antonello Caporale**

Mara Carfagna vuole un Sud tutto nuovo. Operoso e ottimista, volitivo e pragmatico. Luca Bianchi, direttore della Svimez, storico ufficio studi sul Sud, è stato incolpato di essere il capo di un team di ricercatori mediamente disfattisti, crepuscolari, inutilmente rivendicativi.

Dottor Bianchi, è il capo degli studiosi senza profitto, analisti senza passione, pessimisti per natura.

La ministra del Sud non ha mai nominato Svimez, però non fatica a credere che parte delle critiche fosse anche per noi. Le accettiamo e portiamo pazienza.

Vi ha sostituito nel grande raduno meridionalista di Sorrento con i milanesi di Ambrosetti, e ha fatto la Cernobbio del Sud. Che scuorno, si direb-

be a Napoli.

Forse perché siamo meno cool, abbiamo ogni anno l'abitudine di sfornare rapporti di 800 pagine spiegando anche perché le cose non vanno bene. I fatti purtroppo ci danno sempre ragione.

Beh, adesso lo studio Ambrosetti vi farà vedere i sorci verdi.

Non dobbiamo competere con nessuno, e rispettiamo il lavoro dei colleghi. Siamo affezionati alla nostra idea di sviluppo e allo schema progettuale per dare un esito positivo ai finanziamenti del Pnrr.

Ambrosetti è privata e Svimez è parapubblica. Ambrosetti è veloce, Svimez è lenta. Ambrosetti creativa e operosa, Svimez lagnosa e perdente.

Svimez è una creatura che ha voluto nel 1946 il grande Pasquale Saraceno. Ed è stato un pilastro nella ricerca economica. È finanziata dal go-

verno, ma non subisce la pressione della maggioranza di turno.

Beh, il suo vice è Giuseppe Provenzano, già ministro e oggi vicesegretario del Pd.

Lavorava in Svimez anche prima di divenire ministro. Ma questo che significa?

Carfagna chiede velocità, spirito costruttivo, ottimismo. Lei a Sorrento non c'era: se lo è



Peso: 1-2%, 6-60%

domandato perché?

Non si sono viste neanche le università meridionali a Sorrento.

La ministra alleggerisce il baule dei portatori di competenze. Vi ritiene dei millepiedi lentissimi.

Abbiamo per tempo spiegato che il Sud può profittare del Pnrr se irrorerà il corpo meridionale con competenze sparse in tutto il territorio, che aiutino i comuni a ideare, progettare.

Il governo Draghi promette più soldi attraverso la distribuzione della spesa in esatte percentuali pro capite.

Prima dei soldi, chi stende i progetti? Il

divario di cittadinanza è il tema che mi sta molto a cuore: non si colma la differenza delle condizioni tra Nord e Sud solo spostando una quota dei trasferimenti. Ti do i soldi e poi? Chi li usa? Come li usa?

Teme che sarà un altro grande bagno di sangue?

Il rischio c'è. Io devo sperare il contrario ma bisogna correre e far crescere una leva di professionisti, trasferire competenze, fare in modo che i Comuni sappiano cosa fare.

Il solito Sud piagnone.

Il Mezzogiorno ha un difetto di auto-stima, è vero. Ed è certo che le borghesie meridionali corrono via. Da Catanzaro o Trapani mandano i figli alla Luiss o alla Bocconi. È un atto di sfiducia verso le capacità e le opportunità che si trovano nel Mezzogiorno. Però voglio dire il resto.

Il resto qual è?

È che se da Catanzaro se ne vanno alla Luiss, da Milano emigrano a Londra. La recessione culturale è sistemica, l'indietreggiamento colpisce tutta l'Italia.

I noti cervelli in fuga.

Mi verrebbe da dire che adesso ancor prima del talento è in fuga

una condizione finanziaria. Emigrare, partire per l'estero, costa. E parte chi può permetterselo, prima ancora di colui che sa.

Al Sud comunque farà tutto Ambrosetti.

Temo che non esistano unguenti miracolosi.

Intanto voi della Svimez state in panchina.

È appena iniziata la partita. **Cernobbio è il destino finale. Il Sud vince se si trasferisce sul lago di Como, dice la ministra.**

Ah, è un problema di brand?

Poco "cool" per la ministra, Svimez sforna report annuali di 800 pagine

Analisi

La ministra per il Sud Mara Carfagna e Luca Bianchi della Svimez
FOTO ANSA



I dati parlano chiaro. Siamo finanziati dal governo, ma non subiamo pressioni dalle maggioranze

LA BIOGRAFIA**LUCA BIANCHI**

Classe 1968, nel 1995 si laurea in Economia e commercio alla Sapienza di Roma e inizia l'attività di ricercatore. Nel 1996 entra nella Svimez, il centro studi specializzato nelle analisi economiche e sociali sul Sud Italia. Dal 2006 al 2012 è vice direttore generale della Svimez, poi lavora come capo dipartimento al ministero dell'Agricoltura e come assessore per l'Economia in Regione Sicilia. Nel 2018 diventa direttore della Svimez. Nel corso degli anni ha pubblicato diversi saggi





Sud, decontribuzione verso la proroga sgravio alle assunzioni fermo al 30%

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Per la decontribuzione al Sud si va verso una deroga. L'incentivo, in scadenza il prossimo 30 giugno, sarà allungato. Fonti di Palazzo Chigi hanno fatto sapere che è in corso una interlocuzione con la Commissione Europea per proseguire con la misura già rafforzata dalla legge di Bilancio del 2021. La manovra ha esteso l'esonero contributivo fino al 2029, ma lo sgravio è legato all'autorizzazione di Bruxelles in quanto considerato un aiuto di Stato. Il governo, hanno fatto sapere fonti di Palazzo Chigi, ha attivato da tempo le opportune interlocuzioni con la Commissione europea per prorogare la misura. Una misura, hanno sottolineato le stesse fonti, realizzata sinora in connessione al "temporary framework Covid", ossia la deroga temporanea alle regole europee sugli aiuti di Stato promosso dalla stessa Commissione europea. La nuova finestra di deroga, spiegano da Palazzo Chigi, si aprirà a luglio, in continuità con la situazione precedente. Il regime di decontribuzione, insomma, resterà quello già previsto dalle attuali norme. Va ricordato che la legge di Bilancio che ha introdotto lo sgravio, prevede un decalage dell'incentivo. Lo sconto del 30 per cento sui contributi dovrebbe rimanere in vigore fino al 31 dicembre del 2025; poi per i due anni successivi, il 2026 e il 2027, dovrebbe scendere al 20 per cen-

to, per poi calare fino al 10 per cento nel 2028 e nel 2029. Questo sempre che di volta in volta la Commissione autorizzi la decontribuzione. Il ministro per il Sud, Mara Carfagna, in un tweet ha sottolineato che la linea del governo sulla decontribuzione Sud è chiara: prorogarla. «È l'obiettivo», ha scritto il ministro per il Sud, «a cui stiamo lavorando in queste settimane di confronto e negoziato con la Commissione Europea». Le regole dello sgravio sono oramai consolidate.

IL MECCANISMO

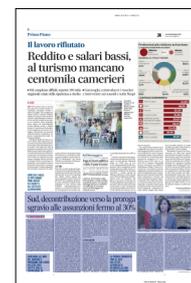
La decontribuzione spetta a condizione che la retribuzione imponibile, parametrata su base mensile per tredici mensilità, non ecceda l'importo mensile di 2.692 euro maggiorato, per la competenza del mese di dicembre, del rateo di tredicesima. La riduzione dal versamento contributivo ha come destinatari i datori di lavoro del settore privato che abbiano sede legale o unità operative situate in aree svantaggiate del Centro-Sud Italia, ossia nelle seguenti Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. In campo per chiedere la proroga è scesa anche Unimpresa. «Chiediamo al ministro per il Sud Carfagna, che già si adoperò ad inizio anno per ottenere una proroga alla precedente scadenza del 31 dicembre 2021 ed al ministro del lavoro Orlando, di intervenire immediatamente e senza indugi, le aziende e di conseguenza i lavoratori, non devono e non possono subire ulteriori colpi che potrebbero

rilevarsi fatali», ha dichiarato il consigliere nazionale di Unimpresa, Giovanni Assi. «Con la scadenza della proroga accordata da Bruxelles sul temporary framework», ha aggiunto Assi, «potrebbero scomparire i principali, pressoché unici, sgravi contributivi legati al costo del lavoro. Le aziende hanno necessità di pianificare le loro attività soprattutto in questo momento in cui le prospettive di crescita del nostro Paese hanno subito un brusco rallentamento causato anche alla guerra tra Russia e Ucraina». Secondo Assi va anche considerato «il contesto economico caratterizzato anche dal forte aumento dell'inflazione, legato soprattutto all'incremento dei costi di produzione. Sapere se tra poco più di un mese il costo del lavoro, già di per se alto», ha continuato Assi, «subirà un ulteriore impennata a causa dello stop degli incentivi legati agli under 36, alle donne prive di un impiego ed alla decontribuzione Sud, è un diritto per le nostre aziende ed è un dovere per chi ci governa». In particolare, le aziende maggiormente penalizzate potrebbero essere quelle operanti nei territori svantaggiati, come le aziende del Sud, dove questi aumenti possono voler dire un incremento sui contributi previdenziali di oltre 30 punti percentuali, costi non sostenibili per molte aziende già in gravi difficoltà e con conseguenze disastrose sull'occupazione.

A. Bas.

CARFAGNA: LA LINEA DEL GOVERNO È PROSEGUIRE CON L'AUTO PALAZZO CHIGI TRATTA CON LA COMMISSIONE UE

LA MISURA FINANZIATA FINO AL 2029 ERA STATA AUTORIZZATA DA BRUXELLES NON OLTRE IL 30 GIUGNO



Peso: 29%



Mara Carfagna, ministro per il Sud e la Coesione territoriale



Peso: 29%



Fisco, l'algoritmo anti-evasori

► Il sistema potrà incrociare i dati dei contribuenti, dai conti correnti fino alle bollette
In arrivo 2,5 milioni di lettere ai contribuenti che devono mettersi in regola con le tasse

Andrea Bassi

Sulla lotta all'evasione il governo prova a dare una sterzata decisa. L'incrocio delle banche dati del Fisco per scovare i contribuenti a più alto rischio evasione sta per partire. Via all'algoritmo che stana gli evasori: saranno estratte liste di persone ad elevato rischio

fiscale. I nomi saranno schermati con degli pseudonimi. Entro fine anno previsto l'invio di circa 2,5 milioni di lettere per mettersi in regola.

A pag. 9

Il Recovery e le tasse

Fisco, via all'algoritmo che stana gli evasori

► Dai conti correnti alle bollette, pronto ► Entro fine anno 2,5 milioni di lettere il decreto per l'incrocio delle banche dati ai contribuenti per mettersi in regola

IL CASO

ROMA Sulla lotta all'evasione il governo prova a dare una sterzata decisa. L'incrocio delle banche dati del Fisco per scovare i contribuenti a più alto rischio evasione sta per partire. E questa dovrebbe essere la volta buona. Sono ormai due anni che l'arma finale anti-evasione è pronta, ma non riesce a essere calata a terra per i paletti posti dal garante della Privacy sull'utilizzo di un numero elevatissimo di banche dati nella disponibilità dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza. Il dossier, tuttavia, si sarebbe sbloccato.

Nell'ultimo consiglio dei ministri, il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Roberto Garofoli, ha fatto il punto, ministero per ministero, sull'attuazione del Pnrr. Al momento di indicare gli obiettivi per fine giugno del ministero dell'Economia, ha spiegato che «è stato trasmesso al Garante per la privacy lo schema di decreto ministeriale recante le procedure per la pseudo-anonimizzazione dei dati da parte dell'Agenzia delle Entrate, ai fini dell'acquisizione del relativo parere». Ed in effetti l'Authority, secondo quanto ricostruito dal *Messaggero*, avrebbe ricevuto la nuova bozza del decreto proprio giovedì 26 maggio. Testo che avrebbe recepito le osservazioni dello stesso garante trasmesse a febbraio di que-

st'anno al Tesoro. L'esame è appena iniziato, ma il governo spinge per un via libera entro giugno in modo da poter far partire i controlli a luglio. Il parere del garante è l'ultimo passaggio necessario per attivare gli algoritmi in grado di estrarre da tutte le banche dati del Fisco i contribuenti da sottoporre a controllo. L'incrocio delle informazioni è uno dei tasselli



Peso: 1-9%, 9-34%



fondamentali previsti dal piano di ripresa e resilienza per quest'anno. Il governo si è impegnato con l'Europa ad aumentare del 15 per cento l'invio di lettere di compliance ai contribuenti, in modo da spingere all'adempimento spontaneo. Si tratta in pratica di misive in cui il Fisco contesta al contribuente di non aver fatto del tutto il proprio dovere verso l'erario e, dunque, lo invita a saldare il conto prima di avviare un accertamento formale.

L'AUMENTO

L'aumento del 15 per cento delle lettere deve essere calcolato rispetto al 2019, quando ne furono inviate 2,13 milioni che permisero di incassare 1,2 miliardi di euro. Quest'anno, dunque, dovranno partire 2,5 milioni di lettere. Per questo l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di finanza hanno bisogno il prima possibile di poter incrociare i dati. In modo da colpire i bersagli senza errori.

L'elenco delle banche dati disponibili per incrociare i dati, come detto, è lungo: conti correnti, vecchi accertamenti, carte di credito, bollette elettriche e del gas, spese per lo sport, registri immobiliari e mobiliari e, persino, le spese sanitarie. Proprio sull'uso di queste ultime il garante aveva posto seri dubbi di rispetto della privacy per cui, nella nuova versione del decreto, potrebbero essere escluse.

IL MECCANISMO

Ma come funzionerà l'algoritmo del Fisco? Grazie all'intelligenza artificiale verranno creati due "dataset", in sostanza due liste di contribuenti. La prima di "analisi", servirà a individuare se ci sono platee di contribuenti che presentano un rischio di evasione superiore agli altri. Poi ci sarà un dataset di "controllo". In questo elenco saranno inseriti i contribuenti che presentano uno o più rischi fiscali. Per evitare rischi legati alla privacy, questa lista non sa-

rà visibile con i nomi reali dei contribuenti, ma con degli pseudonimi. Solo al momento dell'invio della lettera di compliance o dell'accertamento, si potrà svelare il nome del contribuente.

Nelle prossime settimane inoltre, potrebbe arrivare anche un nuovo decreto legge di semplificazione fiscale. Un provvedimento all'interno del quale potrebbero trovare posto anche una serie di rafforzamenti dello strumento della lettera di compliance in modo da accelerare il recupero delle somme contestate ai contribuenti.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVEDÌ SCORSO IL TESORO HA TRASMESO IL PROVVEDIMENTO AL GARANTE DELLA PRIVACY PER IL PARERE



Una sede dell'Agenzia delle Entrate. Entro fine anno partiranno 2,5 milioni di lettere per altrettanti contribuenti con l'invito a mettersi in regola con le tasse



Peso: 1-9%, 9-34%